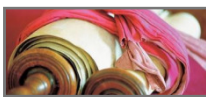


RICERCHE BIBLICHE

Trimestrale di esegesi e teologia biblica della Facoltà Biblica *online*



Numero 12 – Numero speciale, maggio 2014

**numero
speciale**

Indice

CONTENUTO	PAGINA
Suor Twinkle Seena Theruviparambil La donna nel libro dei Proverbi: una riflessione a partire da Pr 31, 10-31	
Introduzione	2
1. La donna ed il mondo sapienziale	2
1.1. <i>La donna nella riflessione sapienziale</i>	2
1.2. <i>L'avvicinamento al testo del libro dei Proverbi</i>	5
1.3. <i>Elementi fondamentali del testo di Proverbi</i>	7
2. Pr 31,10-31: il percorso testuale	11
2.1. <i>Analisi dell'importanza della pericope in questione</i>	11
2.2. <i>Esegesi di Pr 31,10-31</i>	12
2.3. <i>Composizione del messaggio della pericope e sua relazione con il resto del libro</i>	20
3. La Sapienza e la donna	23
3.1. <i>Aspetti di sintesi</i>	23
3.2. <i>Conclusione</i>	27
Appendice	27
Bibliografia	28

Direttore Gianni Montefameglio. La responsabilità degli studi pubblicati nella rivista si intende del singolo autore e non necessariamente dell'intera redazione. Per l'invio di materiale redazionale, materiale per la recensione, corrispondenza e segnalazioni: gianni.montefameglio@gmail.com. Il materiale sarà accolto o meno a giudizio della redazione. L'autore che invia suo materiale per la pubblicazione è consapevole che se il suo materiale sarà pubblicato comparirà il suo nome quale autore. Tutto ciò che viene pubblicato è coperto da copyright (©) e può essere pubblicato altrove solo con il consenso scritto dell'autore.

Saremo lieti di pubblicare, se ritenuto interessante, materiale inviatoci dai nostri lettori. Questi scritti non devono essere necessariamente di tema strettamente biblico. Possono includere riflessioni e considerazioni spirituali. Non rappresentando la rivista alcuna confessione religiosa, non saranno soggetti a censura dottrinale. Ciascun autore parla per sé e ciascun lettore è in grado di formarsi la propria opinione, liberamente.

LA DONNA NEL LIBRO DEI PROVERBI: UNA RIFLESSIONE A PARTIRE DA Pr 31, 10-31

Tesi di Laurea in Scienze Religiose di suor Twinkle Seena Theruviparambil

INTRODUZIONE

Ciò che mi ispira a condurre questa ricerca è il desiderio di mettere in evidenza lo stato di benessere che deriva da una donna saggia a differenza dell'inquietudine che causa una donna stolta. La donna virtuosa spesso è paragonabile al focolare che crea un'atmosfera di serenità in famiglia, mentre una donna litigiosa suscita confusione e guerra tra i componenti della sua famiglia. La donna sebbene appaia come un soggetto sottoposto alle critiche per il suo stato di debolezza nei confronti dell'uomo, può diventare molto più importante e, addirittura, essenziale, se riesce a capire il suo vero compito, mantenendo le caratteristiche tipiche della donna come dolcezza, tenerezza, bontà, pazienza, sensibilità, virtù che la identifichino con il << saggio >> dei libri sapienziali fino a permettere di vedere in lei la << sapienza personificata >>.

Il mondo sapienziale ci mostra alcune figure straordinarie di donne, nonostante che la donna assuma una posizione marginale in Israele. Viaggiando insieme ad alcune donne deboli, ma coraggiose, veniamo a scoprire come Dio le abbia condotte ad attuare certi compiti importantissimi indicati da Lui anche per vie difficili, incomprensibili ed alle volte piene di rischi.

Inoltre i 7 libri sapienziali (Gb, Qo, Pr, Sir, Sap, Sal e Ct) ci indicano 'come dev'essere una donna' e tutti in comune esaltano nella donna il 'timore di Dio' piuttosto che la bellezza esteriore. Esaminando il libro dei Proverbi, vediamo che esso contiene gli insegnamenti e le esortazioni del maestro ai discepoli o ai giovani, in generale, che devono scegliere saggiamente le loro compagne di vita e aprirsi alla vita matrimoniale. I sapienti illustrano agli allievi le caratteristiche sia della donna saggia che della stolta, perché sappiano sfuggire il male e scegliere il bene.

La pericope Pr 31,10-31, comunica una profonda convinzione dell'autore, cioè che 'quel che conta è la saggezza e non la bellezza'. Ancora, i vari commenti all'esegesi del brano insistono a lungo sulle virtù della donna ideale che è lodata non solo dai suoi familiari ma anche 'alle porte della città', cioè dai concittadini e forestieri. L'intero libro dei Proverbi, trova infine la sua realizzazione nella donna di virtù che possiede la sapienza, per vivere in pienezza la propria vita.

Fra i vari elementi presenti nel libro dei Proverbi c'è anche una continua sfida fra la donna straniera che invita ad una via affascinante, che porta poi alla morte, e la donna fedele che percorre una via di sacrifici che porta alla vita.

Infine, la donna ebrea, insignificante nella sua società, viene onorata per le sue virtù e abilità, come il simbolo stesso della Sapienza, e considerata donna eccellente, realizzazione piena di questa Sapienza e mediatrice fra Dio e uomo.

CAPITOLO 1

Donna e mondo sapienziale

Dalla descrizione della Bibbia comprendiamo che nel mondo ebraico la 'donna' è un essere sottomesso, ad iniziare dalla famiglia stessa, dove la nascita stessa d'una femmina era considerata causa di maggior impurità per la madre (Lv.12, 1-5). Il padre poteva far sposare la figlia a chi egli voleva e perfino venderla. A differenza dell'uomo la donna era destinata esclusivamente ai lavori domestici e all'allevamento dei figli e non aveva alcuna considerazione nella società. Ma nel mondo sapienziale c'è una veduta un po' diversa della 'donna'.

1.1. La donna nella riflessione sapienziale

Percorrendo i libri sapienziali ci rendiamo conto che il posto della donna nel mondo sapienziale è collocato bene all'interno della famiglia, dove essa si prende cura del marito e dei figli, per un buon funzionamento della casa. Nella Bibbia troviamo diverse figure di donne ben note per virtù, coraggio e saggezza, nonostante che non appaiano volontariamente nella vita pubblica. Sono introdotte per uno scopo determinato e rispondono con la loro azione alla volontà di Dio.

Nella Bibbia agiscono uomini e donne, che instaurano rapporti tra loro e con Dio Creatore e Salvatore. La loro storia riflette il costume e le abitudini del popolo ebraico nei vari tempi storici. In questo contesto emerge con chiarezza come il ruolo della donna sia subordinato a quello dell'uomo. Suscita in noi grande stupore una preghiera ebraica che recita così: *Sii ringraziato o mio Signore perché non mi hai fatto né pagano, né schiavo, né donna*. Nella società patriarcale d'Israele che aveva come nucleo fondamentale la tribù familiare, il ruolo più importante era ricoperto dal vecchio

capofamiglia, mentre gli altri succedevano in ordine gerarchico. In questa gerarchia le donne contavano pochissimo. Non avevano personalità giuridica, erano sottomesse per tutta la vita all'autorità maschile: non potevano testimoniare in tribunale, erano sottmessi al divorzio senza che loro potessero prendere l'iniziativa; erano separate nella vita politica e sociale e persino nel culto. Insomma nella Bibbia è evidente il grado di subordinazione della donna ma esistono notevoli eccezioni sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento¹.

Molte figure di donne emergono con vitalità e forza: donne di grandissima fede, donne pronte ad accogliere il messaggio, donne coraggiose ed intelligenti che sanno esercitare autorità: Sara, Rebecca, Rachele, Myriam, Abigail, Debora, Rut, Anna, Giuditta, Ester, ecc... . Ma, concentrandoci in modo particolare su quelle donne che danno il nome a tre libri della Sacra Scrittura, Rut, Giuditta, ed Ester, rileviamo che in esse il fascino della bellezza esteriore è unito a quello della bellezza interiore; esse, segnate da una condizione povera e fragile nella società, sono visitate e benedette e sostenute da Dio. Osserviamo più da vicino la loro storia:

In tutti e tre i casi abbiamo donne fuori dai canoni del tempo: Rut, straniera accolta tra gli israeliti; Ester, concubina di un re pagano; Giuditta, vedova senza figli, ma di esemplari virtù morali e religiose. Nel caso di Ester e Giuditta, in particolare, abbiamo due donne che sono causa di salvezza per l'intero popolo, due donne che, pur non essendo madri, portano vita a Israele².

Le donne del mondo sapienziale sono descritte soprattutto come impegnate nelle faccende di casa, eccetto alcune che sono destinate al servizio del re come profumiere, ecc. Bisogna però sempre tener presente che i libri sapienziali si occupano prevalentemente dell'uomo, allo scopo di avviarlo alla conquista della sapienza; parlano della donna soltanto di riflesso, nella prospettiva familiare, in quanto l'educazione del giovane, in stretto contatto con la realtà della vita quotidiana, si attua in primo luogo in famiglia³.

La donna che non sapeva gestire bene la casa e la famiglia portava disonore al marito. Ma, nell'educazione dei figli, il padre e la madre sono ugualmente responsabili. Il loro metodo educativo era piuttosto severo e spesso i genitori ricorrevano alle punizioni corporali.

Centrale risulta la figura del padre, che impartisce l'insegnamento ai figli, come traspare nelle formule introduttive del libro dei Proverbi (1,8; 2,1; 3,1, ecc.). La cura ed educazione dei figli, però, erano affidate anche alla madre: per i figli maschi fino ai tre anni di vita, per le femmine anche negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza⁴.

Nondimeno il compito della madre è più costante nel processo educativo in quanto con un'educazione valida assicura ai figli il successo. Un genitore che rifiuta di correggere i figli, secondo gli Israeliti, contribuisce alla loro rovina.

Proprio nella riflessione sui problemi educativi sono inserite le considerazioni sulla donna, che introducono al processo di acquisizione della sapienza. La figura della donna risponde indubbiamente alle condizioni storico-sociali del tempo, ma ben presto assume una valenza simbolica, che si arricchisce di sempre nuovi significati nel progredire della riflessione sapienziale. La donna è sempre collocata nell'ambito familiare, ma viene presentata in una ricca serie di relazioni come privilegiata interlocutrice dell'uomo⁵.

Ritornando alle figure virtuose di Rut, Giuditta ed Ester ci troviamo di fronte a personalità di donne vedove, straniere e orfane. Esse appartengono quindi a categorie socialmente svantaggiate, ma diventano delle risorse per le persone che incontrano nella loro vita, fino a diventare strumenti di liberazione per gli altri.

Un giudizio indubbiamente positivo viene espresso su Rut, la straniera, la moabita. In particolare il suo ritorno a Betlemme viene interpretato con un inserimento ufficiale di essa tra il popolo di Israele, garantito dagli anziani, chiamati a testimoniare ufficialmente tale ingresso. Nell'accoglienza della moabita Rut tra gli Israeliti viene confermata la benedizione di Dio sul popolo di Israele⁶.

Secondo alcuni autori, Rut diventa l'esempio di una vita semplice e umile propria di una persona che sa riconoscere il proprio essere povera e straniera e che poi diventa meravigliosa per l'azione sorprendente di Dio.

Secondo H. Humbert, << tema della storia di Rut >> è "la grandezza della *pietas*, pietà e fedeltà di cui Rut fornirà una nuova prova": in effetti con il suo modo di procedere Rut manifesta un autentico apprezzamento dei valori più profondi della famiglia. Rut si erge maestosa nella sua semplicità, e il suo esempio valica le frontiere del tempo e dello spazio: la sua azione in un'epoca remota, quasi mitica è un modello permanente e valido per qualsiasi epoca e luogo, anche per noi. In questo modo Rut si trasforma in paradigma e simbolo di amore incondizionato e di lealtà incrollabile⁷.

¹ Cfr. A.M. CANOPI, *Donne nella Bibbia*, in << Avvenire >> (14/10/2007).

² L. MAZZINGHI, "Parole di vita – Racconti della Bibbia" – Rivista bimestrale dell'associazione biblica italiana, n.4, (Luglio – Agosto 2011), *Giuditta*, p. 9.

³ Cfr. V. D' ALARIO, *Le donne nei Libri Sapienziali*, in *Libri sapienziali e altri scritti* di A. BONORA – M. PRIOTTO e collaboratori, L.D.C, Torino 1997, p. 414.

⁴ Cfr. *Ibid.*, p. 38.

⁵ Cfr. *Ibid.*, p. 414.

⁶ Cfr. L. MAZZINGHI, "Parole di vita – Racconti della Bibbia", – Rivista bimestrale dell'associazione biblica italiana, n.1 (Gennaio -Febbraio 2011), *Rut*, p. 31.

⁷ J. VILCHES LINDEZ, *Rut ed Ester*, Borla, Torino 2004, pp. 22 -23.

Rut, la moabita, donna forte nel bene e nell'amore, che non si sottrae al sacrificio, è stata benedetta da Dio, fino a diventare antenata di Cristo. Ella entra nel Nuovo Testamento comparando nella genealogia del Messia. Com'è noto, dalla moabita Rut discende David: tale discendenza non è da considerare disonorevole per David, quasi una vergogna da cancellare! E' anzi un titolo di merito, che consente a Rut di essere ricordata insieme alle donne (Tamar, Racab e Betsabea) che entrano a far parte tra le antenate del Messia⁸.

Giuditta, invece, è la donna per mezzo della quale Dio salva Israele: una vedova, ritirata, sola in casa e raccolta in preghiera, che riceve luce e forza da Dio. Pur consapevole della propria debolezza, ha il coraggio di mettere in pericolo la propria vita per affrontare apertamente colui che opprime gli indifesi e i disperati. Ella perciò si prepara con passo decisivo a salvare il suo popolo dalle mani del nemico.

Essa dimostra una somma fedeltà al Signore e trasmette agli Israeliti un tale sentimento, invitandoli a non tentare il Signore, come avevano fatto i loro antenati nel deserto. La sua persona forte e determinata incute coraggio al popolo sbandato e disperato. La sua figura, combattiva e apparentemente spregiudicata, può anche non piacere alle donne di oggi, ma dimostra una ricchezza umana eccezionale e una varietà di doti positive: essa, superando i pregiudizi del tempo e una logica maschilista, si impone con una forte personalità alla nostra ammirazione e offre alle donne un esempio e nuove possibilità di affermazione⁹.

Ester è la donna preferita del re Assuero rispetto a tutte le altre vergini e da lui viene proclamata regina: infatti, orfana e lontana dalla sua terra, viene provvidenzialmente scelta fra le sue coetanee per sostituire la regina Vasti ripudiata dal re Assuero.

Il valore di Ester è elevatissimo: la sicurezza di sé, le qualità che possiede (bellezza, semplicità,...). ... dei migliori doni, interiori ed esteriori, cosicché per esaltarne la naturale bellezza non servono gioielli, gemme o pietre preziose¹⁰.

Ester si trova a corte nel tempo in cui il popolo Israele esiliato vive con la paura di essere eliminato per sempre. Il posto di privilegio di Ester si trasforma in un posto di grande responsabilità. La fede e l'angoscia si combattono nel suo cuore. Malgrado la grande tentazione della vita di corte, ella dimostra il suo amore fedele all'unico Dio e al suo popolo. Ester, che fino ad allora nascondeva la sua identità di ebrea, decide di rivelarla, rischiando la vita.

Si prepara all'incontro con il re con digiuno e preghiere; invita anche il popolo a pregare e digiunare; poi coraggiosamente affronta il sovrano e, inaspettatamente, lo convince a salvare il popolo ebraico. L'autore fa notare come una donna debole, consapevole della propria missione, diventa forte, superando la sua fragilità fino a rischiare la morte per salvare la sua gente: «se devo morire morirò», queste sono le parole che pronuncia prima di presentarsi al re¹¹.

Osservando, invece, i 7 libri sapienziali della Scrittura, troviamo varie citazioni, sia positive che negative, che riguardano la figura femminile: ad esempio, *Qoèlet* presenta una visione negativa della donna, in cui essa viene considerata più dannosa della morte, perché predispone lacci per l'uomo con il suo sentimento e il suo corpo. Chi ha il timore di Dio deve fuggire la donna, mentre il peccatore rimane impigliato nei suoi tranelli (Qo 7,26)¹².

Anche nel libro di *Giobbe*, la donna assume una funzione negativa: «Allora sua moglie disse: 'Rimani ancora fermo nella tua integrità? Benedici Dio e muori!' » (Gb 2,9). Ella spinge Giobbe, nel suo dolore, a ribellarsi a Dio. Ma Giobbe, fedele al Signore, la considera come una stolta¹³. In realtà la moglie di Giobbe ricorda da vicino la donna del Gn 3, che si mostra cattiva consigliera del marito¹⁴.

Se osserviamo il *Siracide*, risulta evidente che la mentalità di Ben Sira nei confronti della donna è certamente quella degli Israeliti del suo tempo. Alle donne è dedicato il lungo testo di Sir 25,12-26,18, in cui il maestro cerca di spiegare ai suoi discepoli in che cosa si distingue una buona moglie da una cattiva. L'ostilità del Siracide nei confronti della donna è confermata dal cap. 42,12-14, nel quale paradossalmente afferma: «E' meglio la cattiveria di un uomo che la bontà di una donna». Del resto già in 24,24 aveva attribuito alla donna il peccato originale e la infelicità del genere umano: «Dalla donna [cioè da Eva] ha inizio il peccato e per causa sua tutti moriamo»¹⁵.

Il libro della *Sapienza*, invece, offre una rappresentazione positiva della donna. Infatti, la Sapienza stessa in (Sap 8,1-9,6) è presentata come una donna che Salomone non solo prende come sposa, ma considera come amica e consigliera. E la stessa Sapienza che il saggio desidera più di ogni altro bene. Per ottenerla rinuncia a tutti gli altri vantaggi, che poi pervengono a lui proprio grazie alla Sapienza¹⁶.

⁸ Cfr. MAZZINGHI, "Parole di vita – Racconti della Bibbia" cit., *Rut*, p. 34.

⁹ Cfr. *Ibid.*, n.4 (Luglio – Agosto 2011), *Giuditta*, p. 8.

¹⁰ J. VILCHES LINDEZ, *Rut ed Ester*, cit., pp. 207 - 208.

¹¹ Cfr. *Ibid.*, p. 235.

¹² Cfr. L. MAZZINGHI, *Il Pentateuco sapienziale*, EDB, Bologna 2012, p.103.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ Cfr. D'ALARIO, *Le donne nei Libri Sapienziali...*, cit., p. 413.

¹⁵ Cfr. MAZZINGHI, *Il Pentateuco sapienziale*, cit., p. 206.

¹⁶ *Ibid.*, p. 234.

Anche nel libro dei *Salmi* abbiamo la figura positiva della donna in veste di sposa: << La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa; ... >> (Salmo 128,3). "... non si manca di fare cenno all'apporto della donna in quanto moglie e madre, che con il suo lavoro domestico appronta un ambiente di serenità e di pace per il marito e i figli"¹⁷.

Nel libro dei *Proverbi*, la donna è considerata dai saggi soprattutto come moglie. I capitoli 8 e 9 contrappongono la donna saggia alla donna stupida. Mentre in Pr 31,30 c'è la lode della donna di valore, per contrasto, in Pr 11,22 è presente un'espressione negativa nei confronti di una donna bella ma senza giudizio.

Una moglie intelligente e saggia è certamente un dono di Dio (<< Una moglie assennata è dono del Signore >>, Pr 19,14); ma se è stolta pone dei grossi problemi al marito. In Pr 12,4, il confronto tra la donna di valore e la donna stolta è incisivamente espresso con paragoni molto realistici: << La donna di valore è la corona del marito, ma quella che lo disonora è come la carie nelle sue ossa >>¹⁸.

A differenza degli altri libri finora esaminati, nel *Cantico dei Cantici* abbiamo la presenza di una donna totalmente diversa: una donna innamorata che non ha altri pensieri se non quelli rivolti all'amato: donna libera, non proprietà del marito, che ha un atteggiamento sorprendente che affascina l'uomo.

Nel Cantico, protagonista è la donna che ama il suo sposo con amore appassionato: (<< Sono malata d'amore >> 2,5; 5,8), ma non è a lui sottomessa: assume liberamente le proprie decisioni e prende con disinvoltura l'iniziativa. Anche nel rapporto d'amore agisce in piena libertà superando ostacoli esterni, inibizioni e conflitti morali. Si colloca all'opposto rispetto alla donna ideale di Pr 31. Mentre nel Cantico viene esaltata la bellezza del corpo e apprezzato il gioco amoroso, nel libro dei Proverbi la donna appare preoccupata e tutta assorbita nella gestione dell'economia familiare. Significativa è la conclusione: << La grazia è ingannevole, fugace la bellezza >> (31,30), che si pone agli antipodi rispetto al tono e alle espressioni del Cantico dei Cantici¹⁹.

1.2. L'avvicinamento al testo del libro dei Proverbi

Il libro dei Proverbi non presenta nessun accenno alla storia d'Israele. Nonostante questo silenzio c'è un comune approccio da parte degli altri testi sapienziali verso questo libro nel loro intento di cercare << la sapienza >> come il bene più prezioso. Secondo i saggi, solo i sapienti (cioè coloro che hanno trovato la sapienza) riescono ad avere un comportamento giusto che manifesta il vero senso della vita.

Della sapienza viene tessuto l'elogio; ma, attraverso l'approfondimento della sua natura e della sua origine, l'autore pone il problema se Dio sia lontano o vicino all'esperienza umana. La tradizione sapienziale d'Israele, espressa nei libri di Giobbe e di Qoélet, affermava la impenetrabilità del mistero divino. Quindi la conoscenza di Dio restava impenetrabile per l'uomo. Ma attraverso la Sapienza Dio si rende conoscibile all'uomo, anzi si rende a lui presente, perché l'origine della sapienza è in Dio. Ne consegue che essa non esclude i valori umani, ma su di essi riversa nella rivelazione il dono di Dio²⁰.

Tra i testi sapienziali, in particolare i libri di Gb, Qo, Sir e Sap hanno dei riferimenti alla << sapienza >>, che si ritrovano poi nel libro dei Proverbi allo scopo di acquistare proprio la sapienza tanto ricercata: nel libro di Giobbe al capitolo 28 appare una personificazione della sapienza. La stessa cosa è presente anche in Siracide 24, mentre nel libro della Sapienza, il capitolo 7 si apre con l'elogio alla sapienza. Qui la sapienza è immaginata come una donna che il re Salomone prende in sposa, assumendola inoltre come amica, educatrice e consigliera. Secondo il saggio, il bene più prezioso è proprio questo: il possesso della sapienza. Analizzando i relativi versetti, partiamo dall'analisi del libro di Giobbe:

In realtà, l'affermazione del v.28 [nel cap.28 di Giobbe] giunge al termine di un poema nel quale il problema sembra essere l'inaccessibilità della sapienza: essa è infatti introvabile per l'uomo, nonostante tutta la sua abilità tecnica e nonostante le sue ricchezze e la sua attività. La sapienza non è, perciò, nell'ordine dell'avere, ma del credere (<< temere Dio >>) e, insieme, dell'essere (<< astenersi dal male >>). ... Nessuno può dire di aver trovato la sapienza, che è piuttosto un dono di Dio²¹.

Nel capitolo 24 di Siracide appare la personificazione o un autoelogio della sapienza, che si riflette nei primi 9 capitoli del libro dei Proverbi. Qui, il tema centrale verte sulla relazione tra sapienza e legge, includendo anche un'ammonizione ed istruzione rivolta ai lettori.

In Sir 24,1-2 è la Sapienza, che in Pr 8,1-3 parlava alle porte della città cioè in luogo pubblico, ora parla addirittura << nell'assemblea dell'Altissimo >>. Essa proviene da Dio e giunge al popolo d'Israele: << Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, / qualcuno nel cui territorio potessi abitare >>. Quindi si attua un movimento che parte dalla bocca di Dio e giunge tra gli uomini: la Sapienza proviene da Dio stesso e tende ad identificarsi con la parola stessa di Dio (Sir

¹⁷ Cfr. D'ALARIO, *Le donne nei Libri Sapienziali...*, cit., p.427.

¹⁸ Cfr. MAZZINGHI, *Il libro dei Proverbi*, Citta Nuova, Roma 2003, p.102.

¹⁹ Cfr. V. MORLA ASENSIO, *Libri sapienziali e altri scritti*, Paideia, Brescia 1997, p. 375.

²⁰ MAZZINGHI, *Il Pentateuco sapienziale*, cit., p. 234.

²¹ *Ibid.*, p.113.

24,3-8)²². In Siracide si riflette il discorso della tradizione d'Israele, che trova la sua espressione più completa nella prima collezione dei Proverbi: qui vi sono diversi testi riguardanti il nostro tema disposti in modo da indicare uno sviluppo di concetti e di temi molto interessante. Nella prima sezione del libro dei Proverbi (cc. 1-9), sono concentrate le ammonizioni del maestro che vuole preservare il discepolo dai pericoli della donna adultera, contrapponendo ad essa la figura della moglie fedele²³.

Il libro della Sapienza, invece, nella sua seconda parte inizia con un elogio alla sapienza stessa. La sapienza è vista come il valore più alto che l'uomo può raggiungere e che gli assicura una vita immortale (Sap 8,17). L'esempio più illustre di questa elevazione dell'uomo, dovuta alla sapienza, è il re Salomone, nella cui figura si immedesima l'autore. Questi presenta il re come l'esemplare del sapiente, che però conserva le caratteristiche comuni agli altri uomini. Se è diventato quel re saggio lodato dai contemporanei e celebrato nel libro della Sapienza lo deve al dono richiesto e ottenuto dal Signore. Allo stesso modo ciascuno può diventare saggio come Salomone se desidera la sapienza e ne accoglie il dono²⁴.

Il riferimento alla << sapienza >> in Qoèlet ha un valore limitato. Il << temere >> di cui il libro parla è, al contempo, simile e molto diverso dal << timore di Dio >> descritto in Pr 1-9. Il sapere di Qoèlet è basato sull'esperienza personale della realtà, attraverso le osservazioni concrete fatte da lui stesso, ed è ritenuto come il vero. Secondo l'autore del libro, l'uomo si affanna sotto il sole a cercare la sapienza (il senso della vita) senza mai trovarla (rif. Qo 8,16-17). La sapienza rimane quindi imperscrutabile e non si può andare oltre questo limite.

L'indagine di Qohelet è limitato poi a << tutto ciò che avviene sotto il sole >> (cf. Qo 1,14; oppure << sotto il cielo >>, Qo 1,13); Proprio Dio, o meglio la sua opera nel mondo, costituisce per il Qoèlet il vero limite di ogni sapienza umana; la sapienza resta così un valore per l'uomo, ma non può penetrare il mistero dell'opera di Dio. Neppure tale limite epistemologico toglie però al Qoèlet la voglia di cercare, di proseguire in quel compito che Dio stesso ha affidato all'uomo: cercare ed esplorare; un compito faticoso, e persino << brutto >> (Qo 1,13). Eppure, l'intero campo dell'esperienza umana << sotto il sole >> resta aperto alla ricerca della sapienza: questo non è davvero l'atteggiamento di uno scettico!²⁵.

Prima di insistere sull'argomento della 'sapienza', il libro dei Proverbi ci elenca una serie di comportamenti che deve assumere colui che è in cerca della sapienza. L'insegnamento dei Proverbi è concentrato sull'educazione dei giovani. Il libro invita tutti, soprattutto i giovani, a desiderare la sapienza per vivere da saggi e realizzare il proprio ideale di vita.

I sapienti (gli autori dei libri sapienziali) furono uomini di mente aperta, di ampia cultura e attenti ai valori umani. Le sentenze, le massime e le favole da loro scritte hanno lo scopo di comunicare i principi tratti dalla loro esperienza. Tra i libri sapienziali spicca quello di Proverbi (leggendo il libro biblico di Pr si ha l'impressione d'una sapienza pratica e realistica che suggerisce di evitare i rischi e avventure)²⁶.

Nel libro dei Proverbi, gli uomini si caratterizzano secondo il loro atteggiamento nei confronti della sapienza: saggio è colui che la segue con persuasione (10,23) e quindi è portato a riflettere sulle sue scelte (13,16), che pratica la virtù della prudenza (11,12) e si distingue per umiltà e modestia (12,23). La decima istruzione sapienziale (Pr 7) pone ai giovani l'alternativa fondamentale: vivere o morire, realizzare cioè la propria vita, oppure rischiare di perderla. A tal fine significativa è l'esortazione espressa in Pr 4,25: << I tuoi occhi guardino sempre in avanti e le tue pupille mirino dritto davanti a te >>. In sintesi, questa è la massima che racchiude tutto il valore del processo educativo. L'educazione si fonda sulla libertà dell'alunno e sulla guida del maestro: il fine è che l'alunno pervenga ad un uso consapevole e ben diretto della libertà. Educare significa anche trasmettere valori tradizionali, ma non in modo acritico ed esercitare la propria autorevolezza di docente non per limitare la libertà dell'alunno, ma per renderlo capace di scelte autonome positive²⁷.

Il libro dei Proverbi è visto anche come una risposta alle infinite domande che pongono i vari libri sapienziali sull'acquisto della << sapienza >>. Il tema più rilevante in questo testo è l'idea della 'retribuzione' che è data dalla certezza che ogni causa produce il suo effetto; ne consegue che 'il giusto sarà ricompensato e il malvagio sarà punito.' E i saggi credono fermamente in quest'ordine e sanno che Dio è il garante di quest'ordine. Per i saggi la sapienza è qualcosa di pienamente accessibile all'uomo e per mezzo di essa egli può scoprire il senso delle cose e l'ordine della realtà.

Ma il quesito fondamentale posto dai capitoli iniziali del libro dei Proverbi è se l'uomo possa arrivare a Dio e comprendere il senso e il valore della propria esistenza. Dopo il dramma dell'esilio era in crisi il concetto antico di

²² Cfr. *Ibid.*, p.190.

²³ Cfr. D'ALARIO, *Le donne nei Libri Sapienziali*, ... , cit., p. 427.

²⁴ Cfr. MAZZINGHI, *Il Pentateuco sapienziale*, cit., p. 234.

²⁵ *Ibid.*, p.155.

²⁶ G. MONTEFAMEGLIO, *La visione della donna nei sapienti d'Israele* in "La donna nella Bibbia" (www.biblistica.it).

²⁷ MAZZINGHI, *Il Pentateuco sapienziale*, cit., pp. 58, 67 - 68.

sapienza, fondato sull'esperienza dei saggi, che conduceva al successo e alla pratica della giustizia. Da questa crisi emerge un concetto di sapienza meno legato al successo umano, ma più proiettato verso il soprannaturale. La Sapienza viene considerata come mediatrice tra Dio e l'uomo: essa agli occhi dei saggi appare come figlia di Dio, presente nell'atto creativo (Pr 8,30). Se ne deduce che il cosmo non è frutto del caso, ma di un'armonia voluta da Dio e realizzata con l'apporto della Sapienza²⁸.

I saggi arrivano così alla personificazione della sapienza nella figura di una donna. In questo modo riescono a pervenire al concetto di trascendenza e insieme a confermare la presenza di Dio nella storia giudaica. La << donna sapienza >> ci rivela contemporaneamente l'aspetto pratico dell'esperienza umana e l'ideale ascetico.

Questo personaggio poetico è presente in Pr 1-9: essa si rivolge agli uomini, come è evidente in Pr 1,20-33, 8,1-36; 9,1-6: i saggi le attribuiscono il titolo di madre, amica e consigliera. E' lecito quindi porsi la domanda: chi è in realtà questa donna-sapienza? Essa è indubbiamente una figura poetica e per questo motivo assume molti significati ed è soggetta a molte interpretazioni. Le spiegazioni più plausibili mi sembrano quelle offerte da Mazzinghi e Bellia - Passaro:

La sapienza personificata appare perciò come una vera figura di mediazione, un personaggio così strettamente legato a Dio da esserne descritto come la figlia prediletta (cf. Pr 8,30) ma allo stesso tempo, una realtà femminile amica e disponibile agli uomini perché presente nella creazione²⁹. La soluzione dell'enigma consiste nel vedere la Sapienza nella donna forte³⁰.

Nel percorso fatto finora c'è un riferimento particolare alla Sapienza in tutti i 7 libri sapienziali. Esattamente nel libro dei Proverbi troviamo la personificazione della Sapienza in una donna che è la figura dominante nel capitolo 31, 10-31. Questa figura femminile contiene in sé le migliori caratteristiche delle grandi donne che abbiamo incontrato nei vari libri della Bibbia: figure storiche come Rut, Ester, Giuditta. I pregi di costoro sono riassunti nella donna ideale presentata in Pr 31.

1.3 Elementi fondamentali del testo di Proverbi.

Insieme alla ricchezza di esortazioni ed ammonizioni rivolte ai giovani che si avviano lungo i sentieri della vita, il libro dei Proverbi ci fornisce insegnamenti fondamentali per conseguire la serenità nell'esistenza umana; questi insegnamenti si concretizzano in figure di donne, talvolta esemplari talvolta negative, presenti nei vari capitoli del libro. Analizzandole una per una ne comprendiamo il senso.

Vogliamo in primo luogo soffermarci sulla figura della 'madre' in rapporto alle ammonizioni date ai discepoli. Sono molti le citazioni in riferimento a questa figura:

Pr 1,8-9: "Ascolta figlio mio ... e non trascurare gli insegnamenti di tua madre, perché essi saranno un bel diadema sul tuo capo e monili per il tuo collo"; 6,20: "Figlio mio, ... non disprezzare l'insegnamento di tua madre"; 10,1: "... il figlio stolto contrista la madre"; 15, 20: "... l'uomo stolto disprezza la madre"; 17, 25: "Un figlio stolto è ... un'amarezza per colei che lo ha partorito"; 19,26: "Chi ... fa fuggire la madre è un figlio disonorato e infame"; 23,22: "... non disprezzare tua madre quando è vecchia"; 23,25: "Gioisca tuo padre e tua madre e si rallegri colei che ti ha generato"; 29,15: "La verga e la correzione danno sapienza, ma il giovane lasciato a se stesso disonora sua madre"; 28,24: "Chi deruba il padre o la madre e dice: «Non è peccato», è compagno dell'assassino"; 30,11: "C'è gente che maledice suo padre e non benedice sua madre"; 30,17: "L'occhio che ... disprezza l'obbedienza alla madre sia cavato dai corvi della valle e divorato dagli aquilotti"; 31,1: "Parole di Lemuel, re di Massa, che sua madre gli insegnò".

Inoltre sono molti gli insegnamenti e le ammonizioni date ai giovani da parte dei saggi a vivere una vita nel pieno rispetto di colei che li ha generati. Rispetto al padre, la madre ha un'influenza più profonda sui figli. Ciò è espresso bene al v. 31,2: << figlio mio, figlio del mio seno >>. Insieme al padre anche la madre contribuisce al compito dell'educazione e i figli hanno il dovere morale di dare loro ascolto. Anche i maestri sono consapevoli che, se un giovane è timorato di Dio, è anche rispettoso verso i propri genitori.

Il maestro completa l'opera educativa dei genitori nel formare il carattere dell'allievo, preparandolo alla professione di scriba e abitundolo a tenere un comportamento adeguato all'interno della comunità³¹. Infatti grande è la preoccupazione dei genitori di avere un figlio degenerare; il solo paventare questo rischio li rende infelici, come traspare spesso nel libro dei Proverbi³². Qui l'insegnamento che impartiscono i genitori viene considerato fonte di vita; si insiste specialmente sulle parole della madre: infatti il cap. 31,1-9 è introdotto non dalle parole del re, ma di sua madre. Essa, essendo vissuta più a lungo, conosce meglio le abitudini e i pericoli del palazzo ed è preoccupata per la buona riuscita del figlio re, che ha molto potere e molta responsabilità³³. Si sente quindi in dovere di istruire il figlio, anche se questi è

²⁸ Cfr. *Ibid.*, p.80.

²⁹ *Ibid.*, pp. 40 - 42 .

³⁰ G. BELLIA – A. PASSARO, (a cura di), *Libro dei Proverbi: tradizione, redazione, teologia*, Piemme, Casale Monferrato 1999, p.157.

³¹ Cfr. L. G. PERDUE, *Proverbi*, Claudiana, Torino 2011, p. 90.

³² Cfr. G. RAVASI, *Il Racconto della Bibbia*, Ed. San Paolo, Milano 2006, p. 29.

³³ Cfr. M. CIMOSA, *Proverbi: nuova versione, introduzione e commento*, Ed. Paoline, Milano 2007, p. 285.

già in età adulta, raccomandandogli sobrietà nell'uso dell'alcool e prudenza nella frequentazione di donne, e soprattutto insistendo nell'invitarlo a praticare la giustizia verso le categorie di sudditi più deboli³⁴.

Un'immagine non positiva della donna, citata ripetutamente nei Proverbi, è la *straniera*. Secondo l'autore è una persona dalla quale stare lontani perché è in opposizione ai valori della legge ebraica. Nei Proverbi, sono numerosi gli insegnamenti che il saggio indirizza ai discepoli, perché acquistino la sapienza per sfuggire alla donna sconosciuta che avvicina con parole dolci. La donna straniera è un pericolo evidente per i giovani: essa usa parole e gesti seducenti per affascinarli e attirarli a sé. Le citazioni che riguardano la *'straniera'*, nei Proverbi sono le seguenti:

Pr 2,16: "... per salvarti dalla donna straniera, dalla forestiera che ha parole seducenti,"; 5,20: "Perché, figlio mio, invaghirti d'una straniera e stringerti al petto di un'estranea?"; 7,5: "Perché ti preservi dalla donna forestiera, dalla straniera che ha parole di lusinga"; 7, 8: "Passava per la piazza, accanto all'angolo della straniera, e s'incamminava verso la casa di lei, ..."; 7, 27: "La sua casa è la strada per gli inferi, che scende nelle camere della morte"; 22,14: "La bocca delle straniere è una fossa profonda, chi è in ira al Signore vi cade"; 23,27: "una fossa profonda è la prostituta, e un pozzo stretto la straniera".

In questi proverbi, il ritratto della donna straniera è costruito su una serie di contrasti che rivelano un vero e proprio inganno. Da un lato essa appare con parole di vita e dall'altro invece si rivela simile ad una strada che conduce alla morte.

Dopo la sapienza, che in veste di donna proclama il suo messaggio in pubblico, sulla strada (Pr 1,20-32), il primo personaggio femminile che si incontra è la straniera (*zara*^), la forestiera (*nokrijja*^). ... Si tratta della donna d'altri, l'adultera, o di una straniera, che, non appartenendo al popolo eletto, si fa portatrice di culti contrari alla tradizione ebraica, o forse con maggiore probabilità di una donna sposata, che in seguito si è dedicata alla prostituzione? ... Il maestro prospetta al discepolo due vie che vengono diversamente qualificate: la prima è quella della giustizia ed è percorsa da quanti ricercano la vita, l'altra che è quella del male, è invece tenebrosa, tortuosa e deviante³⁵.

Secondo i canoni della retribuzione, ribaditi nel libro di Proverbi, il giovane inesperto che percorrerà questa seconda via e terrà dietro alla donna straniera, non otterrà soddisfazione e non conseguirà gioia, ma al contrario perderà la stima e la benedizione; così, invece di raggiungere la gloria, sarà costretto al lamento e al pentimento. La sua scelta insomma si rivelerà folle e stolta³⁶.

Un'altra immagine vicina a quella della straniera è l'immagine della *donna adultera*. Nella società israelita l'adulterio è condannato senza pietà dai saggi. Ed essi si propongono di mettere in guardia i giovani da questo pericolo. Il libro dei Proverbi presenta riferimenti sull'adultera nei versetti seguenti:

Pr 6,27-29: "Si può portare il fuoco sul petto senza bruciarsi le vesti ...? Così chi si accosta alla donna altrui, chi la tocca, non resterà impunito"; 30,20: "Tale è la condotta della donna adultera: mangia e si pulisce la bocca e dice: «Non ho fatto niente di male!»"; 7,10: "Ecco farglisi incontro una donna, in vesti di prostituta e la dissimulazione nel cuore"; 23,27: "una fossa profonda è la prostituta, e un pozzo stretto la straniera".

Tutti questi insegnamenti intendono distogliere gli allievi dal lasciarsi sedurre dalla bellezza dell'adultera, perché i saggi erano consapevoli che questo atto di tradimento minacciava i rapporti matrimoniali e metteva a rischio anche il patrimonio familiare. Nel cap. 7 c'è un racconto poetico che mette in scena il maestro il quale, osservando dalla finestra, vede un giovane inesperto cadere nei lacci d'una adultera.

Nella società israelita l'adulterio è considerato molto grave (cf. il sesto precetto del Decalogo, Dt 5,21). Occorre qui ricordare che da parte dell'uomo si può parlare di adulterio soltanto quando l'uomo va con una donna *sposata*. L'adulterio, infatti, non consiste nel tradimento della propria moglie, quanto piuttosto dell'impossessarsi della donna di un altro, << la donna del tuo prossimo >>. L'adulterio, infatti, rappresenta un attentato all'integrità della famiglia altrui e alle proprietà dell'uomo – tra le quali è appunto la donna, come è chiaro nel testo di Es 20,17 – ed è punito con la morte (Dt 22,22)³⁷.

Ne consegue che la critica contro l'adulterio sia molto forte, in considerazione degli effetti negativi non solo sul piano personale, ma anche sul piano sociale: il tradimento, frutto della passione di chi compie l'adulterio e l'ira violenta da parte di chi è tradito talvolta producono conseguenze tragiche. Quindi, oltre l'aspetto morale, anche le difficoltà pratiche che si determinano nella vita quotidiana diventano molto pesanti nell'ambito familiare e civile³⁸.

³⁴ Cfr. S. PINTO, *Proverbi: introduzione, traduzione e commento*, San Paolo, Torino 2013, pp. 281 - 82.

³⁵ D'ALARIO, *Le donne nei Libri Sapienziali*, cit., pp. 415 - 18.

³⁶ Cfr. RAVASI, *Il Racconto della Bibbia*, cit., p.11.

³⁷ MAZZINGHI, *Il libro dei proverbi*, cit., p. 46.

³⁸ RAVASI, *Il Racconto della Bibbia*, cit., p.13.

Ancora un'immagine negativa della donna, nel libro dei proverbi, è rappresentata dalla *moglie litigiosa*. Se una buona moglie è considerata come un dono di Dio dai saggi, una moglie litigiosa è giudicata un tormento per la famiglia. Secondo l'autore, è preferibile abitare in un angolo del terrazzo o nel deserto che vivere con una moglie litigiosa. Le frasi inerenti a questa sciagura le troviamo in vari passi dei Proverbi:

Pr 19,13: *“Un figlio stolto è una calamità per il padre e i litigi della moglie sono come stillicidio incessante”*; 21,9: *“È meglio abitare su un angolo del tetto che avere una moglie litigiosa e casa in comune”*; 21,19: *“Meglio abitare in un deserto che con una moglie litigiosa e irritabile”*; 25,24: *“Abitare su un angolo del tetto è meglio di una moglie litigiosa e una casa in comune”*; 27,15-16: *“Il gocciolar continuo in tempo di pioggia e una moglie litigiosa, si rassomigliano: chi la vuol trattenere trattiene il vento e raccoglie l'olio con la mano destra”*.

Secondo gli ebrei il matrimonio è considerato come un segno della benedizione di YHWH date al saggio per conservare la famiglia; allo stesso modo è attribuito al Signore il dono di una moglie saggia. Al contrario una moglie litigiosa viene considerata una punizione divina, perché sconvolge la vita familiare. Anche una discendenza saggia e giusta è frutto di un intervento divino, finalizzato alla serenità e al progresso della famiglia³⁹. Una donna litigiosa è paragonata alla pioggia continua. Una donna del genere diventa irritabile e quindi insopportabile per quelli di casa. Essa provoca il marito tanto da renderlo impaziente e violento, costringendolo alle volte all'abbandono della casa.

Ostacoli per una vita familiare felice sono i figli malvagi e moglie litigiosa. Se vuol avere un po' di pace, il marito di una donna deve abbandonare l'intimità del focolare, rinunciare alla comodità di una casa spaziosa e ritirarsi solitario in un angolo della terrazza esposto alle intemperie del clima. Le liti che provoca una tale donna sono più fastidiose del maltempo e del sole scottante⁴⁰.

In contrapposizione a queste figure negative un'immagine molto bella e affascinante è quella della *moglie saggia e virtuosa* presentata dai Proverbi. Ovviamente dietro a questa presentazione vi è l'intento dei saggi è quello di dare un'istruzione molto importante a quei giovani che sono in cerca della loro compagna di vita. Trovare una sposa è facile, ma trovare una sposa saggia e virtuosa è impresa molto difficile. Essa è certamente un dono divino da custodire gelosamente. Lo dimostrano alcune frasi dai Proverbi:

Pr 18,22: *“Chi ha trovato una moglie ha trovato una fortuna, ha ottenuto il favore del Signore”*; 19,14: *“La casa e il patrimonio si ereditano dai padri, ma una moglie assennata è dono del Signore”*; 31,10-31: *“Una donna perfetta chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. ... Fallace è la grazia e vana è la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Datele del frutto delle sue mani e le sue stesse opere la lodino alle porte della città”*.

In una famiglia i figli ereditano dai genitori, oltre alle ricchezze, anche la nobiltà e la fama; ma, al contrario, una moglie non si eredita. Possiamo dire che la moglie viene accolta come un dono di Dio: il Signore offre all'uomo una donna saggia che possa costituire con lui una famiglia serena. E' quindi necessario che un giovane prudente, quando decide di prender moglie, impetri dal Signore il dono di una donna simile⁴¹.

Il libro dei Proverbi termina con un poema un po' singolare: cioè con l'elogio di una donna di valore: sposa esemplare, affettuosa, laboriosa, priva di difetti. Alcuni esegeti giudicano questo poema come un ammaestramento che i saggi impartiscono ai giovani discepoli, che sono in età di innamorarsi, perché scelgano bene le ragazze che dovrebbe diventare loro mogli: la moglie che il ragazzo sceglierà deve essere una perfetta padrona di casa, sollecita per il marito e i figli e buona amministratrice dei beni familiari. In realtà secondo altri esegeti questa esemplare figura di donna è la personificazione della Sapienza⁴².

Nella moglie ideale del canto finale dei Proverbi, troviamo un ritratto perfetto della donna saggia e virtuosa. Questa è il tipo di donna raccomandata dai maestri ai loro allievi, affinché riescano a costruire una famiglia felice ed equilibrata.

Donna Stoltezza (o Follia) è invece un'immagine negativa della donna che è molto simile a quella della donna straniera e adultera. Essa intende imitare la donna sapienza che invita tutti pubblicamente a un banchetto delizioso. La stoltezza agisce con una chiara intenzione di seduzione, simile all'invito notturno fatto dall'adultera al giovane ingenuo al v.7,19. Chi ascolta la stoltezza distruggerà se stesso. Il libro dei Proverbi la presenta così:

Pr 9,13-18: *“Donna irrequieta è follia, una sciocca che non sa nulla. Sta seduta alla porta di casa su un trono, in un luogo alto della città, per invitare i passanti ... i suoi invitati se ne vanno nel profondo degli inferi”*.

Anche la donna-stoltezza assume il valore di un simbolo: essa non si cura della casa, preferisce mettersi in mostra per attirare gli uomini; non offre loro cibo genuino, ma “acque furtive”, cioè piaceri illeciti: insomma non eleva l'uomo, ma lo deprime, lo induce al peccato e quindi lo spinge verso la dannazione. Com'è evidente, questo tipo di donna si identifica con la prostituta di cui in Pr 7,10: impudica, diabolica piena di difetti, stolta, che rovina l'uomo; da lei i giovani discepoli devono fuggire, perché è l'esatto contrario della Sapienza⁴³.

Pur volendo imitare la Sapienza, sia nell'offerta del banchetto che nello stile di invito, la stoltezza le rimane sempre l'inferiore. Mentre la Sapienza offre il vino temperato in una casa aperta a tutti, la stoltezza invita un numero

³⁹ Cfr. PERDUE, *Proverbi*, cit., p. 220.

⁴⁰ CIMOSA, *Proverbi ...*, cit., p. 207.

⁴¹ Cfr. *Ibid.*, p.199.

⁴² Cfr. MAZZINGHI, *Il libro dei proverbi*, cit., pp. 120 - 21.

⁴³ Cfr. CIMOSA, *Proverbi ...*, cit., p.105.

limitato di persone in un luogo nascosto offrendo loro l'acqua rubata. Accogliere l'invito della stoltezza è scegliere la strada della perdizione.

Infine abbiamo la figura più importante che è la *Donna Sapienza*. La incontriamo a partire dal primo capitolo lungo tutto il libro in varie forme, dove è ripetuto l'invito a cercare la Sapienza. Nel capitoli 1 e 8 ella pronuncia direttamente il suo discorso, terminando poi con un 'autoelogio', rivelandoci che il Signore l'ha creata prima di ogni altra creatura ed assicurando che colui che l'ascolta ottiene i favori dal Signore, mentre chi la odia danneggia se stesso. Nel cap. 9 è presentata la Donna Sapienza che costruisce la sua casa solida con sette colonne, poi uccide gli animali, imbandisce la tavola e invita tutti senza distinzione: anche l'inesperto e il privo di senno è invitato a mangiare alla sua tavola. Chi segue lei acquista la vita. Nel capitolo finale del libro dei Proverbi troviamo una *donna perfetta* che è diventata un esempio per tutti, perché ha messo in pratica il messaggio di Donna Sapienza. Rivediamo alcune frasi che si riferiscono alle voci pronunciate direttamente dalla Sapienza, presenti nel libro dei Proverbi:

Pr 1,20-32: "*La Sapienza grida per le strade, nelle piazze fa udire la voce; dall'alto delle mura essa chiama, «... ma chi ascolta me vivrà tranquillo e sicuro dal timore del male»*"; 8, 4-21: "*«A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell'uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose elevate,... Io cammino sulla via della giustizia e per i sentieri dell'equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro forzieri»*"; 8,22-36: "*«Il Signore mi ha creato all'inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, fin d'allora ... ma chi pecca contro di me, danneggia se stesso; quanti mi odiano amano la morte»*"; 9,1: "*La Sapienza si è costruita la casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso gli animali, ha preparato il vino e ha imbandito la tavola. ... «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate la stoltezza e vivrete, andate diritti per la via dell'intelligenza»*".

Com'è evidente, qui parla la Sapienza in prima persona: essa interloquisce con i suoi ascoltatori con tono familiare, usando il "voi"; si rivolge soprattutto ai giovani inesperti e agli stolti, invitando i primi a stare in guardia, i secondi a ravvedersi prima che siano colpiti dal giudizio di Dio. Se cadranno sotto il suo severo giudizio, sarà troppo tardi per ravvedersi e il loro destino sarà segnato per sempre. Ritorna il tema del "timore del Signore" (v.29), con cui aveva preso l'avvio il capitolo. Il brano ha un andamento vibrante, appassionato, ma si conclude con un tono sereno nella considerazione del diverso destino riservato al giusto, che segue gli insegnamenti della Sapienza (v.33)⁴⁴.

Nel cap. 8 essa si rivolge con parole chiare e semplici a tutti, ma i suoi interlocutori privilegiati sono i giovani inesperti: insegna loro la verità e rifugge da malizia e falsità. Le sue parole risultano semplici e chiare agli orecchi di coloro che si mettono in atteggiamento di ascolto, cioè di coloro che hanno ricevuto da Dio il dono dell'intelligenza del cuore. Nei vv.17-21 del cap. 8 è descritta la benedizione che la Sapienza impartisce, pronunciando la frase che riassume il suo atteggiamento nei confronti di chi la segue: «Io amo coloro che mi amano e quelli che mi cercano mi trovano» .

E' facile pensare ... a Gv 14, 21, in cui Gesù dice: << Chi mi ama veramente, conosce i miei comandamenti e li mette in pratica. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio; anch'io l'amerò e mi farò conoscere a lui. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama >>⁴⁵.

Nell'autoelogio la Sapienza si presenta come la prima creatura nata solo da Dio e come un bambino che giocava con Dio negli abissi della terra. Ed era presente quando non esistevano ancora terra, cieli, abissi, mare, ecc. Fu insieme al Signore come un architetto nella sua attività di creazione. Chi la ascolta e l'ama guadagna la vita e chi la odia va in rovina.

In questo poema la Sapienza appare come una persona che abbia un rapporto privilegiato con Dio Creatore. Nel Testo Masoretico è la stessa Sapienza a spiegare perché meriti tutta la fiducia, perché sia fornita di tante autorità e inviti tutti ad ascoltarla: in effetti ella ha preceduto la creazione di ogni creatura ed è stata vicino al Signore proprio nell'opera della creazione. La sua origine è eterna. E' un capolavoro e una primizia tra le opere del Signore. In una graziosa immagine poetica si dice che essa giochi alla presenza del Signore.

... Suggestivo il v. 31: << Divertendomi sul globo terrestre, e la mia delizia era con i figli dell'uomo >>, questo contatto della Sapienza con gli uomini lancia il nostro sguardo verso Gesù di Nazareth, la sapienza incarnata⁴⁶.

Al banchetto imbandito dalla Sapienza, sono invitati tutti liberamente. Anzi ella stessa annuncia loro pubblicamente il bene che otterranno nell'assaggiare i cibi alla sua tavola. Esorta soprattutto gli inesperti ad abbandonare la signora stoltezza e ad agire con intelligenza per ritornare a vivere bene.

Il suo è un invito, certamente non un comando: ella si rivolge soprattutto ai giovani inesperti. Nessuno è obbligato a seguire la Sapienza; però si tenga presente che ella offre un cibo vitale: pane e vino, cibo che ha un chiaro valore simbolico, perché indica la parola di Dio (Is 55,1-3.10). Lo stesso simbolo del pane e vino noi ritroviamo nel Nuovo Testamento (ad es. in Gv 6,35). In realtà il cibo offerta dalla Sapienza è l'insegnamento derivante dal patrimonio secolare di esperienza prodotto dai saggi d'Israele e offerto ai giovani: esso assume la stessa importanza che ha la parola di Dio. Di questo cibo i giovani sono invitati a nutrirsi in un rapporto conviviale non limitato a una trasmissione teorica

⁴⁴ Cfr. RAVASI, *Il Racconto della Bibbia*, p.7.

⁴⁵ CIMOSA, *Proverbi ...*, cit., pp. 96 - 97.

⁴⁶ *Ibid.*, pp. 98 - 99.

di precetti astratti. Ciò che offre la Sapienza è una proposta di vita che rimanda al pane di vita donato da Gesù agli uomini⁴⁷.

È opportuno ricordare e riflettere qui su quella frase di Gesù (Mt 11,16-19) rivolta alla folla, in cui rimprovera la malvagità di quella generazione che è pronta a dare un giudizio sempre negativo su ogni comportamento. Infatti è venuto Giovanni il Battista, che non mangia e non beve e hanno detto: << E' indemoniato >>; è venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e hanno detto: << Ecco, è un mangione e beone, un amico di pubblicani e di peccatori >>. A questo punto Gesù conclude dicendo: << Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie >>. Come la signora Sapienza, anche Gesù, la Sapienza incarnata, ci propone una vita proiettata verso il Regno di Dio, vita da scegliere liberamente al fine di vivere la carità nella verità.

CAPITOLO 2

Pr 31,10 – 31 : il percorso testuale

Siamo arrivati al punto in cui la donna del capitolo ultimo del libro dei Proverbi si è identificata nella stessa Sapienza, entità e valore costantemente ricercati dai sapienti d'Israele. Esaminiamo analiticamente la pericope conclusiva, che assume notevole rilievo, per scoprire le caratteristiche della Sapienza personificata. A questo scopo insisteremo sul primato della sapienza su altre virtù femminili, in primo luogo sulla bellezza. E a questo fine condurremo un'analisi dettagliata del poema che evidenzia le virtù e narra le azioni della donna – sapienza. Il poema che conclude il libro dei Proverbi ha, infatti, una grande importanza in quanto presenta un ideale da apprezzare ed imitare ma che è difficile da vedere realizzato in ambienti familiari e nella società. Questo brano si presenta come una conclusione della ricerca relativa alla sapienza. Ovviamente non è nella persona della 'donna' che è inserita questa capacità di vivere 'la sapienza', ma è la sapienza stessa che si è personificata nella figura di donna presente nell'ultimo canto. Questa donna è un modello ideale da applicare alla vita di quanti sono in cerca della sapienza. L'intenzione dell'autore può essere quella di offrire una risposta persuasiva, presentando in concreto la persona di donna saggia e laboriosa, adorna di virtù, pietà e timore del Signore.

2.1. Analisi dell'importanza della pericope in questione

L'esistenza di questa pericope (Pr 31,10-31) è giustificata dalla necessità di offrire l'esempio di una società giusta e saggia formata da vari nuclei familiari che hanno le loro fondamenta esclusivamente sul 'timore di Dio'. La società ebraica ragiona come se la prosperità e la serenità della famiglia dipendesse totalmente dalla donna che è un soggetto sempre sottoposto al marito. Se la donna di casa è piena di bontà e timore del Signore, favorirà un'atmosfera tranquilla e felice per il marito e i figli, altrimenti arrecherà loro un tormento continuo. Gli autori di Siracide e Qoèlet fanno fatica a trovare una donna del genere e quindi quasi tutto il libro dei Proverbi ci appare come una preparazione ad una scelta importante da parte del giovane cioè è un invito ad una profonda riflessione prima di formare la famiglia.

In particolare, in Qoèlet troviamo scritto: << Tra tutte costoro non trovai una sola donna >> (7,28). Questa constatazione sembra rispecchiare una difficile esperienza personale; ma forse è piuttosto un atteggiamento voluto dal maestro per guidare i giovani ad operare una scelta consapevole e illuminata nel prendere in moglie una donna. Gli alunni, infatti, usciti dal suo insegnamento, si apprestano a formare una famiglia; quindi debbono essere ben indirizzati onde evitare errori irrimediabili. Certamente trovare una donna di valore non è facile. Per questa ragione il maestro delinea la figura di una donna ideale che possa orientare la scelta degli alunni. Essa certamente è una donna idealizzata ma non fuori della realtà, diventa oggetto d'un desiderio realizzabile, e non utopico⁴⁸.

Nell'ultimo capitolo dei Proverbi abbiamo l'esempio della madre del re Lemuel che dà consigli a suo figlio per un buon governo. Il ruolo della madre, sia pure secondario rispetto a quello del padre, è egualmente importante: ella insegna a suo figlio ad astenersi dai consueti difettosi atteggiamenti giovanili. Le esortazioni riguardano la sobrietà nell'uso dell'alcool, la prudenza nelle frequentazioni femminili e la giustizia verso le categorie più deboli.

Il poema di Pr 31,10-31 ha un'importanza strategica nella struttura del libro dei Proverbi. Il capitolo 31 si stacca dal contesto precedente per forma e stile e si presenta come conclusione riassuntiva dell'intero libro. Le parole di Lemuel – una serie di esortazioni rivolte dalla madre a un giovane re circa i suoi compiti, soprattutto giudiziari – sembrano voler riassumere l'insegnamento dei primi capitoli offrendo un ritratto del governatore modello. Egli deve guardarsi dalle donne che possono esercitare un influsso nefasto su di lui, mentre una valida moglie gli consentirà di raggiungere i suoi obiettivi familiari e sociali. ... La figura femminile non è proposta solo alle donne⁴⁹.

⁴⁷ Cfr. MAZZINGHI, *Il libro dei proverbi*, p. 59.

⁴⁸ Cfr. L. A. SCHOKEL e J. VILCHEZ LINDEZ, *I Proverbi: traduzione e commento*, cit., p. 614.

⁴⁹ M. MILANI, *Elogio della donna – sapienza (Pr 31, 10 - 31)*, in *Piante bibliche nel territorio euganeo*, M. BRENTAN, M. MILANI e A. TODARO (a cura di), CIA, Padova 2002, pp. 210-11.

La pericope 31,10-31, descrive in dettaglio la saggezza, la generosità e la laboriosità di una donna anziché insistere sulla bellezza femminile, elemento rilevante invece nel Cantico. C'è il primato della sapienza sulla bellezza. La saggezza della donna ha salvato molti.

I libri sapienziali assumono un atteggiamento non univoco nei riguardi della bellezza femminile: essa è celebrata nel Cantico dei Cantici ed è considerata una qualità positiva anche dal Siracide (cap.25). Però la bellezza non assume alcun valore se non è accompagnata dalla Sapienza. Pr 31,10 celebra invece altre qualità della donna: l'energia e la capacità di usare bene le mani e le braccia nei lavori domestici. Queste sono le stesse qualità che ritroviamo nella signora Sapienza: energia, vitalità e capacità di lavoro.

Usando l'aggettivo *hajil* che i 70 hanno tradotto con *virile*, il testo di Pr 31,10 fa emergere una delle più importanti qualità femminili: la forza, la potenza⁵⁰.

Prendendo in considerazione alcune donne belle come Ester e Giuditta, come abbiamo visto prima, dobbiamo constatare che con la loro saggezza hanno risolto tante situazioni critiche. A questi esempi aggiungerei anche la storia di Davide che ha incontrato una donna saggia, Abigail (cf. 1Sam cc. 24 e 26). Nabal, il marito di Abigail, uomo ricco, rifiuta di dare il pane per sfamarsi a Davide e ai suoi uomini, che avevano garantito una certa protezione ai pastori di Nabal e che erravano nel deserto di Giuda per difendersi dal re Saul. L'ira avrebbe precipitato Davide nel vortice della vendetta sull'intera famiglia di Nabal, se egli non avesse incontrato la saggia Abigail. Questo è il lieto fine dell'evento: Dio fa giustizia al suo servo Davide ed egli manda a chiedere in sposa Abigail ed ella acconsente.

Abigail è la donna che sa il fatto suo e rischia. ... Abigail insegna a rimettere a Dio la propria causa. Davide stava per cadere nella trappola, ... Infatti, nel caso di Nabal, egli è tutto preso dall'orgoglio ferito che esige giustizia. Abigail lo salva dal cadere nella trappola della vendetta, riconducendo il suo cuore al timore del Signore. Davide ne resta incantato ed esclama: << Benedetto il Signore, Dio d'Israele, che ti ha mandato oggi incontro a me. Benedetto il tuo senno e benedetta tu che mi hai impedito oggi di fare giustizia da me >> (1Sam 25, 32-33)⁵¹.

Infine l'importanza di questa pericope, e precisamente di questo capitolo (Pr 31), è data dal simbolo della Sapienza attribuito alla donna di valore. Già nella parte introduttiva del libro dei Proverbi la Sapienza è presentata come una figura femminile che invita i popoli ad ascoltare i suoi buoni consigli (Pr 1,20-33), dichiarando la sua identità ed affermando di essere il bene più prezioso. Infine li invita a cibarsi del suo cibo al banchetto che per loro ha imbandito (Pr 9,1-8). Il canto alla donna ideale posto dall'autore al termine del libro, identifica la donna - Sapienza in questa donna di casa, timorata di Dio, che si spende per marito e i figli, previdente per l'avvenire, e che, lavorando con le proprie mani e guadagnando, largheggia nell'aiuto ai poveri. In tal modo procura a sé e al marito il buon nome alle porte della città, cioè presso cittadini e stranieri, diventando così un modello di vita che donne e uomini possono imitare.

Com'è noto, il libro dei Proverbi termina con la celebrazione della donna ideale. Gli esegeti si sono chiesti la ragione di questa scelta e discutono sulla possibile motivazione⁵². In realtà, i testi biblici che pongono in relazione la sapienza umana e il timore di Dio non valgono soltanto per le donne, valgono per tutti. Anche se Pr 31 fa il ritratto della Sapienza, presentandola come la donna ideale (<< le sue attività nella vita reale rappresentano applicazioni concrete della sapienza che Donna Sapienza personifica >>), in effetti possiamo dire che << l'epitome della Sapienza >> costituisce un invito generale, rivolto a tutti, a vivere saggiamente nel modo indicato dal canto⁵³.

2.2. Esegesi di "Pr 31,10-31"

Ripercorrendo il brano finale dei Proverbi, ci troviamo di fronte ad una donna dedita alle attività manuali, allo scopo di dare soddisfazione al marito e operare per il bene di tutta la famiglia, senza dimenticare i poveri e i bisognosi. L'autore del poema presenta il ritratto d'una donna che potrebbe sembrare non reale e certamente molto rara. Il quadro che ci viene dato all'inizio (v.12) e alla fine (v.18) ne descrivono la sua diligente azione produce grande utilità al marito (v.12) e a lei stessa un sentimento di soddisfazione per il lavoro compiuto (v.18). L'autore quindi si sofferma a descrivere le singole attività della moglie virtuosa: la filatura (v.13), l'acquisto del necessario per la famiglia e la preparazione del cibo (vv.14-15); essa è previdente, pensa la futuro (v.16) e non conosce pigrizia (v.17). In lei non si notano difetti, per cui resta il dubbio se davvero esista nella realtà o sia una figura ideale che propongono i saggi: quel che è certo è che il ritratto di una donna così perfetta non trova paragoni in altri passi del libro dei Proverbi. Proseguendo nella descrizione l'autore si sofferma sull'opera delle sue mani: sono mani che non solo lavorano (v.19), ma sono tese per l'aiuto al povero (v.20). Questo secondo aspetto assume una grande rilevanza, perché proietta l'azione della donna al di fuori della famiglia verso coloro che hanno bisogno. Nei vv. 21-25 il tema dominante è quello del vestito: la donna di valore non solo procura i vestiti a sé e alla famiglia, ma riesce anche a venderli. Il tema del vestito

⁵⁰ D'ALARIO, *Le donne nei libri Sapienziali*, ... , cit., p.419.

⁵¹ E. BOSETTI, *Abigail: La donna saggia*, in " Fate bene fratelli – Notiziario " - Rivista Ordine ospedaliero di San Giovanni di Dio, (Aprile-Giugno 2011), n. 2, pp. 86 - 88.

⁵² Cfr. ALONSO SCHOKEL e VILCHEZ LINDEZ, *I Proverbi*: traduzione e commento, cit., p. 614.

⁵³ Cfr. BELLIA – PASSARO, (a cura di) *Libro dei Proverbi*, cit., pp.164 - 66.

assume chiaramente un significato simbolico: in realtà il vero vestito è costituito dalle virtù, che suscitano all'esterno una grande stima (v.25). Nel delineare le virtù, l'autore insiste sulla sua capacità di parlare con saggezza e di insegnare, vigilando costantemente sull'andamento della sua famiglia (vv.26-27). L'attività e il comportamento di una donna simile le meritano la lode non solo dei familiari, ma di tutto il pubblico. Una donna così rara mostra come la bellezza esterna sia fallace, mentre la saggezza e il rispetto del Signore come il vero titolo di lode (vv.28-31)⁵⁴.

Passiamo all'analisi esegetica del canto:

“ Pr 31, 10-31”

<i>Italiano</i>	<i>Ebraico traslitterato</i>
10 Una brava donna chi la troverà? Ella vale molto più dei coralli.	10 'ēšet-ḥayil mî yiməšā' wə'rāḥōq mipənīnīm miḳərāh:
11 Suo marito si fida totalmente di lei e non gli mancherà il profitto.	11 bāṭṭāḥ bāh lēḥ b'ā'əlāh wəšālāl lō' yehəsar: 12 gəməlatəhū ṭwōḥ wəlō'-rā' kōl yəmə ḥayyeyh:
12 Ella gli fa del bene e mai del male per tutti i giorni della sua vita.	13 dārəšā šemer ūfišətīm wat'as bəḥēfeš kapeyhā: 14 ḥāyətā kā'ōnīywōṭ swōḥēr mimmerəḥāq tāḥī' l'ḥəmāh:
13 Si procura lana e lino e li lavora con le sue mani industrie.	15 watāqāml bə'wōḍ layəlā watitēn teref ləḥētāh wəḥōq lən'ārōṭeyhā: 16 zāməmā šādeh watiqqāḥēhū mipərī kapeyhā nəṭ' nāṭə'ā kārem:
14 E' come una nave di mercanti che importa il grano da lontano.	17 ḥāgərā ḥə'wōz māṭəneyhā watə'ammēš zərō'wōṭeyhā: 18 ṭā'āmā kī-ṭwōḥ s'ḥərāh lō'-yiqəbeh ḥallayil ḥallayəlā nērāh: 19 yādeyhā šilləḥā bakīšwōr wəkapeyhā tāməḳū fāleḳə: 20 kapāh pāresā le'ānī wəyādeyh šilləḥā lā'eḥəywōn: 21 lō'-ṭīrā' ləḥētāh miššāleḡ kī kāl-bētāh lāḥuš šānīm: 22 marəḥādīm 'āsəṭā-llāh šēš wə'arəgāmān ləḥūšāh: 23 nwōdā' baššə'ārīm b'ā'əlāh bəšīḥətwō 'imziqənē-'āreš: 24 sādīm 'āsəṭā watiməḳōr w'ḥāg'wōr nāṭə'nā lakən'ānī: 25 'ōz-wəḥādār ləḥūšāh watisəḥaq ləywōm 'ḥār'wōn: 26 pīhā pāṭəḥā ḥəḥāḳəmā wəṭwōraṭ-heseḍ 'al-ləšwōnāh:
15 Si alza quando ancora è notte, prepara il cibo alla sua famiglia, assegna gli incarichi alle sue serve.	
16 Ha in mira un campo e lo compera; con i guadagni delle sue mani pianta una vigna.	
17 Si cinge i fianchi con forza e mostra l'energia delle sue braccia.	
18 Costata con piacere che i suoi affari vanno bene, la sua lucerna non si spegne neppure di notte.	
19 Stende la sua mano al fuso e afferra la rocca con il palmo.	
20 Apre le sue palme ai bisognosi E stende le sue mani per i poveri.	
21 Se nevicata, non teme per la sua famiglia perché tutti i suoi familiari hanno vestiti di scarlatto.	
22 Si confeziona lei stessa dei mantelli, si veste di lino e di porpora.	
23 In pubblico, suo marito è rinomato,	

⁵⁴ Cfr. MAZZINGHI, *Il Pentateuco sapienziale*, cit., pp. 71 - 72.

<p>quando siede tra gli anziani del luogo.</p> <p>24 Tesse vestiti e li vende, fornisce cinture ai mercanti.</p> <p>25 Fortezza e stima sono il suo vestito, se la ride dell'avvenire.</p> <p>26 Apre la bocca con sapienza, la sua lingua dà insegnamenti persuasivi.</p> <p>27 Vigila sull'andamento della sua famiglia, non mangia il panedell'indolenza.</p> <p>28 I suoi figli sorgono a proclamarla beata e suo marito a farne l'elogio:</p> <p>29 Molte donne fanno cose eccellenti, ma nessuna è come te!</p> <p>30 Fallace è l'avvenenza e fugace la bellezza, la donna che rispetta il Signore è degna di lode.</p> <p>31 Datele lode per il frutto delle sue mani, il suo stesso lavoro la lodi pubblicamente.</p>	<p>27 šwōfīyā hālīkwōt bêtāh wəhəhem 'ašəlūt lō' tō'kēl:</p> <p>28 qāmū bāneyhā wayə'aššərūhā b^a'əlāh wayəhaləlāh:</p> <p>29 rabwōt bānwōt 'āsū hāyil wə'atə 'ālīt 'al-kullānā:</p> <p>30 šeqer h^ahēn wəheḅel hayyōfī 'iššā yirə'aṭ-yəhwā hī' tītəhallāl:</p> <p>31 tənū-lāh mipərī yāḏeyhā wīhaləlūhā bəššə'ārīm m^a'āšeyhā:</p>
---	--

Sull'inno della << donna ideale >> troviamo molte interpretazioni e commenti. Seguendo le indicazioni degli esegeti Marcello Milani, Sebastiano Pinto, L. Alonso Schokel e J. Vilchez Lindez, vorrei riproporre la pericope e i suoi commenti con tutti i dettagli e le sfumature. Conduco l'esegesi del testo, dividendo il poema in versetti:

v.10: *“Una brava donna chi la troverà
Ella vale molto più dei coralli.*

Secondo l'autore vale più una brava donna che coralli preziosi. La bravura di questa donna non sta nelle sue opere o nel suo aspetto esteriore, ma è nel saper valorizzare le qualità interiori e spirituali, coltivandole e promuovendole in sé stessa a gloria di Dio. Nel Nuovo Testamento, nella prima lettera l'apostolo Pietro esorta: << il vostro ornamento non sia quello esteriore: intrecciare i capelli, portare i gioielli d'oro o indossare belle vesti, ma l'essere nascosta nel cuore con un'incorrotta purezza d'uno spirito dolce e pacifico che è di grande valore davanti a Dio >> (1Pt 3, 3-4).

Anche il libro di Qoèlet invita a cercare una moglie saggia, ricerca che non è sempre facile: << Un vero uomo su mille l'ho trovato, ma una donna fra tutte non l'ho trovata >> (7, 28)⁵⁵. Le qualità su cui Qoèlet insiste sono qualità pratiche: abilità manuali, capacità di dirigere gli affari della casa e il parlare saggiamente⁵⁶.

Traduciamo “coralli” con i moderni: è un termine soppesato di paragone, che pure si usa per esaltare il valore della saggezza. I coralli si importano da paesi lontani; forse per questo l'autore ha scelto l'aggettivo *rhq*, per dire che è di gran valore⁵⁷.

v.11: *Suo marito si fida totalmente di lei
e non gli mancherà il profitto.*

La donna del poema gode la fiducia di suo marito. Lei lo conferma e sostiene nel suo compito. Il cuore del marito confida totalmente in lei. Egli può essere trasparente con lei senza motivo di sospetto e, da lei riceve molti benefici. L'uomo che può ottenere questo è davvero felice, perché in lei trova completamento e vince la sua solitudine. Secondo Bensira (autore del libro del Siracide): << Chi si procura una sposa comincia la sua fortuna, ha un aiuto che gli è simile

⁵⁵ Cfr. PINTO, *Proverbi*: introduzione, traduzione e commento, cit., p. 285.

⁵⁶ Cfr. MILANI, *Elogio della donna – sapienza (Pr 31, 10-31)*, cit., p. 213.

⁵⁷ ALONSO SCHOKEL e VILCHEZ LINDEZ, *I Proverbi*, traduzione e commento, cit., p. 618.

e una colonna d'appoggio. Dove manca la siepe, la proprietà è saccheggiata, così dove non c'è moglie, l'uomo erra e geme >> (Sir 36, 24-25).

Riferimento del versetto è in primo luogo il marito, che, confidando nella moglie è tranquillo e sicuro. Ha piena fiducia in lei in quanto gli assicura la tranquillità economica della casa, per cui, egli non ha bisogno di inseguire il profitto o il guadagno ad ogni costo. Ne consegue che per il marito una donna di valore è una garanzia anche economica. D'altronde è follia confidare nella ricchezza: < Solo in Dio e nella brava moglie è bene porre tutta la fiducia.! >⁵⁸.

Suo marito, fidandosi di lei, cioè lasciandola agire senza intralci, non sente la necessità di cercare un "bottino", andando in guerra o dandosi a scorrerie⁵⁹.

v.12: *Ella gli fa del bene e mai del male
per tutti i giorni della sua vita.*

In queste righe è espressa una caratteristica fondamentale della donna in quanto moglie che non farà mai del male a suo marito, anzi procurerà soltanto il << bene >> per tutti i giorni della sua vita. Questa donna opera molto, ma tutte le sue attività sono diretti a << compiere il bene >>. Questa sua capacità le viene dall'essere timorata di Dio.

Quindi tra i due coniugi si attua un aiuto reciproco. Per l'uomo aver sposato una simile donna ha prodotto non solo un sentimento di piacere ma anche vantaggio di beni materiali⁶⁰. Non c'è dubbio che il bilancio della vita coniugale è positivo grazie all'apporto che la donna arreca al marito⁶¹.

La buona moglie, come la sapienza, è dunque appoggio benefico che arreca gioia e felicità, riempie la casa di beni, la illumina con il suo splendore e la custodisce diligentemente⁶². Il matrimonio monogamico vissuto nella fedeltà è per l'uomo un vantaggio reale, ed è ciò che sin dall'inizio del libro dei Proverbi viene raccomandato dai maestri⁶³.

v.13: *Si procura lana e lino
e li lavora con le sue mani industrie.*

Questa non è una donna oziosa che si dà al divertimento spendendo i beni del marito: essa cerca di guadagnare con la propria attività per il bene della famiglia. Procura lana e lino e lavora con le proprie mani a confezionare gli abiti che serviranno per il marito e i figli.

Il riferimento alle "mani industrie" definisce una donna che rifiuta ozio e pigrizia; non assiste passivamente all'esecuzione dei suoi ordini ma s'impegna personalmente, scegliendo addirittura il materiale con cui lavora: lana e lino; coltiva infine un chiaro progetto di attività⁶⁴.

L'accento è sui due verbi: **scegliere** (*daras*, cercare, procurarsi, più che comperare) e **fare**, l'attività intellettuale e pratica, ...⁶⁵.

v.14. *E' come una nave di mercanti
che importa il grano da lontano.*

L'autore qui la paragona ad una nave piena di grano che i mercanti importano da lontano. L'arrivo di questa nave fa gioire tutti, perché è segno di prosperità e procura soddisfazione a quanti la accostano. La padrona di casa, descritta nel poema, dà sicurezza e continuità al benessere di quanti abitano e lavorano in quella casa.

Il riferimento alla nave di mercanti e all'importazione di grano dai paesi lontani, caratteristiche tipiche della regione, sta a significare che l'attività di questa donna è frutto di intelligenza e di coraggiosa iniziativa: segno dell'azione costante ed efficiente di una donna di valore⁶⁶.

v.15: *Si alza quando ancora è notte,
prepara il cibo alla sua famiglia,
assegna gli incarichi alle sue serve.*

La donna del poema è convinta della necessità di impiegare utilmente il proprio tempo per soddisfare i bisogni della famiglia. Si alza presto a preparare il cibo per la famiglia. Lei, che conosce i gusti del marito e dei figli, non affida

⁵⁸ Cfr. MILANI, *Elogio della donna – sapienza (Pr 31, 10-31)*, cit., p. 214.

⁵⁹ Cfr. ALONSO SCHOKEL e VILCHEZ LINDEZ, *I Proverbi*; traduzione e commento, cit., p. 618.

⁶⁰ Cfr. *Ibid.*, p. 619.

⁶¹ Cfr. MILANI, *Elogio della donna – sapienza (Pr 31, 10-31)*, cit., p. 215.

⁶² *Ibid.*

⁶³ PINTO, *Proverbi*: introduzione, traduzione e commento, cit., p. 285.

⁶⁴ Cfr. PINTO, *Proverbi*: introduzione, traduzione e commento, cit., p. 286.

⁶⁵ MILANI, *Elogio della donna – sapienza (Pr 31, 10-31)*, cit., pp. 215 - 16.

⁶⁶ Cfr. ALONSO SCHOKEL e VILCHEZ LINDEZ, *I Proverbi*: traduzione e commento, cit., p. 620 - 21.

alle serve il compito di preparare i pasti, ma preferisce fare da sé, nonostante il sacrificio che tale lavoro comporta. Mentre, alle serve dà ordini di svolgere altri mansioni di casa.

Ella quindi è in grado di dirigere egregiamente la casa, suddividendo il lavoro tra sé e le sue serve, riservando a se stessa i lavori più delicati. La sua giornata-tipo non è descritta, ma si può facilmente immaginare: comincia la mattina all'alba e termina in tarda serata. Controlla tutto e cura personalmente il cibo per la sua famiglia: il riferimento del versetto precedente all'importazione dai luoghi lontani può lasciar immaginare che il cibo che lei prepara per la famiglia può in parte provenire dai paesi esteri⁶⁷.

v.16: *Ha in mira un campo e lo compera;
con i guadagni delle sue mani pianta una vigna.*

Essendo una donna intelligente e previdente, investendo il suo tempo e le sue risorse, pensa al profitto che ne ricaverà. Compra un campo, su cui aveva posto lo sguardo, e pianta una vigna con i guadagni delle sue mani. Ella non calcola la fatica che dovrà sopportare, ma guarda al guadagno che questo lavoro le procurerà.

Non limita ovviamente la sua attività all'ambito domestico e alla ricerca dei beni di prima necessità. Ha una mentalità imprenditoriale e mostra abilità nei suoi investimenti. Affronta anche lavori squisitamente maschili come il piantare una vigna⁶⁸. In queste righe è implicito il concetto di << esaminare >> che è alla base delle attività di questa donna:

Esaminare (*zmm*) è un'attività intellettuale. ... iniziativa e calcolo sono il suo metodo, aggiungendovi forza di decisione dopo aver ben ponderato. Fatto curioso: l'autore affida queste incombenze alla moglie e non al marito. Il << frutto delle sue mani >> se lo guadagna di persona, filando e tessendo. E il capitale ("frutto delle sue mani", cioè il guadagno che proviene dalla sua attività) è reinvestito in un campo⁶⁹.

v.17: *Si cinge i fianchi con forza
e mostra l'energia delle sue braccia.*

La protagonista si cinge con estrema decisione forte i fianchi allo scopo di operare meglio e impiega tutta la sua energia nel lavoro, per adempiere agli impegni domestici e realizzare un profitto. Nonostante che possieda un certo numero di serve, essa non si accontenta di una vita comoda senza le fatiche e preoccupazioni, anzi si prepara ad iniziare le sue attività, cingendo con una cintura i fianchi per mettersi a suo agio nell'intraprendere il lavoro, senza l'ostacolo di una veste lunga. Sembra che questa donna sia fiera del lavoro che svolge. Il significato 'di cingersi i fianchi' viene così spiegato:

... chi veste un ampio abito talare deve cingersi prima di intraprendere un viaggio o un lavoro; non tuttavia con una cintura di gala, ma con un cinturone da lavoro. Se lo aggiusta bene e lo ferma perché non si snodi. Anche Dio si cinge per fabbricare il mondo, secondo il Sal 65,7. ... chi ama la casa vi mette tutte le sue forze e accumula riserve per svolgere il proprio compito⁷⁰.

v.18: *Constata con piacere che i suoi affari vanno bene,
la sua lucerna non si spegne neppure di notte.*

La donna si rende conto che il suo commercio va bene. Non si accontenta di finire il lavoro il più presto possibile, ma lo vuol fare nel migliore dei modi, perché è consapevole dell'importanza e responsabilità che questo comporta. Fa un acquisto al miglior prezzo e ricava poi un profitto lavorando persino la notte.

Il richiamo alla lucerna accesa è indice della sua intensa attività che prolunga anche durante la notte⁷¹. Questo lavoro indefesso produce dei frutti: infatti i suoi affari vanno bene ed ella è soddisfatta dell'esito della sua opera. << Ci viene in mente l'espressione simile e il gesto di Dio nel valutare l'opera compiuta in Gn 1 >>⁷².

v.19: *Stende la sua mano al fuso
e afferra la rocca con il palmo.*

E' una donna instancabile che passa da un lavoro all'altro allo scopo di utilizzare bene il proprio tempo tanto da soddisfare i bisogni della famiglia. Si offre ai lavori che richiedono attenzione e precisione come girare il fuso con la mano e afferrare la rocca con il palmo. Sono tipici lavori femminili che richiedono pazienza e molta cura: consistono nel trasformare la lana grezza in una lana utilizzabile per lavori a maglia.

⁶⁷ Cfr. PINTO, *Proverbi*: introduzione, traduzione e commento, cit., pp. 285 - 86.

⁶⁸ Cfr. *Ibid.*, p. 286.

⁶⁹ ALONSO SCHOKEL e VILCHEZ LINDEZ, *I Proverbi*: traduzione e commento, cit., pp. 621 - 623.

⁷⁰ *Ibid.*, p. 623.

⁷¹ Cfr. PINTO, *Proverbi*: introduzione, traduzione e commento, cit., p. 286.

⁷² Cfr. ALONSO SCHOKEL e VILCHEZ LINDEZ, *I Proverbi*: traduzione e commento, cit., p. 623.

La ripetizione *mano – palmo/palmo- mano* disegna il chiasmo e ha lo scopo di focalizzare l'attenzione sull'attività della donna che fila e tesse i vestiti destinati probabilmente ai familiari, e sulla sua generosità⁷³.

v.20: *Apri le tue palme ai bisognosi
E stendi le tue mani per i poveri.*

Ciò che adorna di più la donna è il suo cuore sensibile e generoso verso i bisognosi. Il senso di generosità e la compassione per i poveri fanno parte del suo carattere. Ciò che guadagna con il sudore della fronte non viene accumulato soltanto per la sua famiglia, ma distribuito volentieri a chi è nel bisogno.

Questa donna, oltre alle doti materiali di laboriosità e resistenza alla fatica, è fornita anche di doti spirituali come la carità verso i poveri, virtù che deve caratterizzare ogni pio israelita (Dt 15,11; Is 58, 1-2)⁷⁴. Il concetto di solidarietà era preminente nell'ambito dei valori familiari e si applicava a tutta l'ampia sfera domestica: non era circoscritta a coloro che erano imparentati secondo legami di sangue e di matrimonio; << si estendeva anche ai membri marginali, come i lavoratori a giornata, i servi, le concubine, gli schiavi, inclusi nel sistema del lavoro e di assistenza della famiglia più estesa >>⁷⁵.

v.21: *Se nevicata, non teme per la sua famiglia
perché tutti i suoi familiari hanno vestiti di scarlatto.*

Nelle sue incombenze di madre, è anche una donna organizzata. Lei non teme la neve per la sua famiglia perché tutti quelli di casa sua hanno la doppia veste. Questo versetto ci dà l'idea che la donna sa regolare le proprie attività, guardando la vita come una sfida.

Essa si preoccupa soprattutto della stagione invernale che nella terra di Israele è molto rigida. Prepara vestiti adatti per sé e per i suoi familiari quindi ogni familiare ha vari vestiti per ogni stagione⁷⁶.

v.22: *Si confeziona lei stessa dei mantelli,
si veste di lino e di porpora.*

Oltre tutto, la donna s'impegna anche nella confezione di pregevoli mantelli e possiede vesti di porpora e di finissimo lino. Cura quindi anche la sua figura esteriore. Si adorna di abiti eleganti e raffinati che conferiscono alla sua persona un aspetto gradevole e dignitoso⁷⁷.

In questo caso, l'eleganza della donna non è sintomo di leggerezza e vanità ma, è il segno d'una distinzione da lei acquisita e praticata, che contribuisce a delineare la sua non comune personalità.

v.23: *In pubblico, suo marito è rinomato,
quando siede tra gli anziani del luogo.*

In questo versetto si segnala il passaggio dalla sfera familiare alla sfera pubblica. Presso gli ebrei quest'ultima era riservata agli uomini. Nondimeno la donna del poema contribuisce al buon nome del marito in pubblico.

Incoraggia gli obbiettivi che il marito si pone, si impegna nei suoi confronti e lo asseconda nella sua attività pubblica, cioè nelle sedute del consiglio fra gli anziani del luogo. In questo consesso egli appare come << signore della donna esemplare >>. Inoltre egli, liberato dai problemi relativi alle cure domestiche, può dedicarsi liberamente alle attività pubbliche. L'essere lo sposo di una donna apprezzata è motivo di lode per il marito da parte delle persone più illustri della città⁷⁸.

v.24: *Tesse vestiti e li vende,
fornisce cinture ai mercanti.*

Lei trova il tempo per confezionare vesti di lino da vendere e per rifornire cinture ai mercanti. Organizzando bene i lavori di casa, la donna si occupa anche degli affari che portano il guadagno in famiglia.

⁷³ Cfr. PINTO, *Proverbi*: introduzione, traduzione e commento, cit., p. 287.

⁷⁴ *Ibid.*

⁷⁵ Cfr. PERDUE, *Proverbi*, cit., p. 312.

⁷⁶ Cfr. PINTO, *Proverbi*: introduzione, traduzione e commento, cit., p. 287; ALONSO SCHOKEL e VILCHEZ LINDEZ, *I Proverbi*: traduzione e commento, cit., p. 624.

⁷⁷ Cfr. PINTO *Proverbi*: introduzione, traduzione e commento, cit., pp. 287 - 88.

⁷⁸ Cfr. ALONSO SCHOKEL e VILCHEZ LINDEZ, *I Proverbi*: traduzione e commento, cit., p. 624; PINTO, *Proverbi*: introduzione, traduzione e commento, cit., p. 288.

Vende infatti tuniche e cinture, frutto del suo lavoro. Quindi il lavoro domestico eccede i bisogni della famiglia e consente alla donna di commerciare ottenendo un guadagno che si riversa a beneficio della famiglia stessa. La vendita può essere anche sotto forma di baratto, cioè di scambio di prodotti con altre famiglie⁷⁹.

Le unità familiari erano soprattutto istituzioni economiche. I membri fornivano la forza necessaria per lo meno per un livello minimo di sussistenza; le famiglie erano quindi in genere autosufficienti per l'abitazione, il cibo e le materie prime per il vestiario e il vasellame. L'eccedenza di produttività dava luogo al lavoro a domicilio e al baratto, e anche a un sistema di commercio più esteso con il quale ottenere i beni necessari, come cibo e vasellame, ma anche articoli di lusso⁸⁰.

v.25: *Fortezza e stima sono il suo vestito,
se la ride dell'avvenire.*

E' una donna che non ha preoccupazioni per l'avvenire, perché ha già pensato di provvedere al futuro, e con le sue mani laboriose cerca di aumentare il profitto per l'intera famiglia. Certamente questa donna teme il Signore, perché, valorizzando le proprie qualità spirituali e coltivandole in sé stessa per la gloria di Dio, riesce a vestirsi di forza e a meritare stima.

Le sue qualità sono, infatti, la forza e la stima che acquisisce presso gli altri. Sono virtù che costituiscono quasi il suo ornamento interiore che si riversa anche all'esterno delineando il suo aspetto estetico. Queste doti, messe in risalto dal poeta, permettono alla donna di guardare con fiducia all'avvenire, senza timore, anzi con uno sguardo sorridente.⁸¹

v.26: *Apri la bocca con sapienza,
la tua lingua dà insegnamenti persuasivi.*

Ella parla con sapienza e sulla sua lingua c'è somma lealtà. Queste qualità sono il riflesso del suo animo sensibile e generoso. La sua parola è persuasiva e credibile. Essa è una donna degna di essere creduta sia dalle altre donne che dagli uomini; comunica e insegna con amabilità. In primo luogo si rivolge ai familiari e alla servitù e poi a tutte le persone che la frequentano.

Forse risulta utile un paragone con Pr 8,6ss, dove la sapienza rivolge la sua parola agli uomini presentando i motivi di credibilità e insiste sugli organi della parola per designare la sua lealtà e verità⁸².

v.27: *Vigila sull'andamento della tua famiglia,
non mangia il pane dell'indolenza.*

La donna sorveglia ed osserva l'andamento della casa, e suo marito può stare tranquillo, concentrandosi sul suo incarico alle porte della città, cioè sul suo impegno pubblico. Infatti egli sa che la famiglia è al sicuro in mano alla moglie laboriosa e previdente. Questa donna agisce in modo autonomo e consapevole; non conosce la pigrizia e l'indolenza: vigila sul lavoro altrui con serenità e fermezza.

... Conformemente alla descrizione precedente (vv. 15 e 18), la donna è una << sentinella >> sempre vigile sull'andamento (*halikot*), cioè sugli affari e sulla condotta della casa, intesa globalmente: servitù, famiglia, situazioni. Perciò il pane che mangia è ben guadagnato, non mangia senza lavorare (lett. << pane di indolenza >>). In Pr 19, 15 l'indolente patisce la fame⁸³.

vv.28 - 29: *I suoi figli sorgono a proclamarla beata
e suo marito a farne l'elogio:
Molte donne fanno cose eccellenti,
ma nessuna è come te!*

I figli sono riconoscenti verso questa madre piena di affetto e dedizione. Essi la benedicono. Il marito le fa elogi sinceri per tutti i benefici che lei apporta alla famiglia.

I figli si alzano in piedi per congratularsi con lei perché ne riconoscono il valore. Teniamo presente che << alzarsi è atto pubblico >>⁸⁴.

⁷⁹ Cfr. *Ibid.*

⁸⁰ PERDUE, *Proverbi*, cit., p. 312.

⁸¹ Cfr. ALONSO SCHOKEL e VILCHEZ LINDEZ, *I Proverbi*: traduzione e commento, cit., pp. 624 - 26.

⁸² *Ibid.*, p. 624 - 27.

⁸³ ALONSO SCHOKEL e VILCHEZ LINDEZ, *I Proverbi*: traduzione e commento, cit., p. 624.

⁸⁴ Cfr. MILANI, *Elogio della donna - sapienza (Pr 31, 10-31)*, cit., p. 218.

L'atto dei figli dell'alzarsi in pedi dichiara, evidentemente, un atto di rispetto come quello tributato a Giobbe dagli anziani del paese (Gb 29, 8) o al re da parte di Ester (8, 4; cfr. anche il popolo che si mette in piedi durante la lettura del libro in Ne 8, 5)⁸⁵.

Il marito e i figli non la lodano soltanto, ma vedono in lei qualcosa di straordinario. Ritengono che ella sia superiore a tutte le altre donne. In realtà essi esprimono il pensiero del poeta che la considera come donna esemplare e come tale la fa lodare dai suoi familiari⁸⁶.

v.30: *Fallace è l'avvenenza e fugace la bellezza,
la donna che rispetta il Signore
è degna di lode.*

In queste righe c'è una sottovalutazione della grazia e della bellezza in confronto al << timore di YHWH >>. La donna pertanto è apprezzata non perché sia bella e avvenente, ma perché è timorata di Dio. Essa è degna di lode, in quanto è grata a Dio per tutte le grazie e i benefici che riceve da Lui. Bisogna dire che in vari passi della scrittura non viene condannata la bellezza in quanto tale, anzi essa è considerata un dono del Signore, ma viene enunciata la pericolosità della bellezza non accompagnata dal timore di Dio.

Il vero valore di una donna non consiste nella sua grazia e bellezza, bensì nel rispetto del Signore (<< timor di Dio >>) ... Grazia e bellezza, sia pur apprezzate in Sir 26, 13-18, sono ingannevoli e fugaci⁸⁷.

In realtà è il poeta stesso che parla: è il maestro che vuol dare un insegnamento ai suoi discepoli insistendo sulla fugacità della bellezza femminile. Egli esprime su di essa un giudizio relativo. Ciò che conta secondo lui è l'atteggiamento religioso non la bellezza esteriore.

Anche Ben Sira dirà: << Non inciampare per la bellezza di una donna >> (Sir 25,21); ma sa anche lodare la bellezza (26,16-18)⁸⁸.

v.31: *Datele lode per il frutto delle sue mani,
il suo stesso lavoro la lodi pubblicamente.*"

Questa donna gode di una grande stima da parte di tutti. Il suo lavoro fruttuoso e previdente le merita la lode da quelli che abitano la sua casa; le sue opere caritative le meritano onore da parte di tutto il popolo. Per le sue opere ben riuscite la donna non si insuperbisce, ma rispetta e ringrazia il Signore con un cuore umile. Iddio stesso è onorato dalla sua vita.

E' importante il riconoscimento pubblico delle qualità della donna. Per questa ragione il poeta esorta l'assemblea a tessere le lodi per l'operosità di questa donna. Ma al di là delle sue opere il valore più alto della donna consiste nel rispetto del Signore, nel timore di Dio. << Il rispetto del Signore è il principio del sapere >>, si legge all'inizio Pr (1,7)⁸⁹.

In conclusione, condividiamo il giudizio sintetico di Marcello Milani, che presenta la donna del poema, ricca di tutte le sue abilità straordinarie, radicate sul fondamento principale che è il 'timore del Signore'.

Emerge la figura di una buona massaia, accorta mantenersi da sé, *mulier fortis* in ogni senso della parola. Unisce progetto e azione: sceglie e lavora, valuta e compera, tende le mani al povero e apre la bocca con sapienza e lealtà, sorveglia e nutre. L'attività non impedisce la sollecitudine umana per tutta la famiglia, compresa la servitù, e l'attenzione ai bisognosi. E superiore a ogni qualità è il << timore del Signore >> che informa tutta la sua attività⁹⁰.

Tutto il libro dei Proverbi, in un certo senso, è riassunto nel canto finale. In particolare, i primi nove capitoli trovano la loro sintesi e il loro significato simbolico nella figura della 'donna di valore' cantata nel poema.

Infine, la donna di 31, 10-31 è modello del saggio chiamato a coniugare laboriosità, arguzia, prudenza, preveggenza, carità con autentica religiosità. Un ultimo rimando tipologico si può rintracciare gettando uno sguardo al nuovo Testamento, in cui Gesù-Sapienza (1Cor 1,24) è riconosciuto nella sua verità dai suoi figli (Lc 7,35) e dalle sue opere (Mt 11,19)⁹¹.

⁸⁵ PINTO, *Proverbi*: introduzione, traduzione e commento, cit., pp. 288 - 89.

⁸⁶ Cfr. ALONSO SCHOKEL e VILCHEZ LINDEZ, *I Proverbi*: traduzione e commento, cit., p. 627.

⁸⁷ MILANI, *Elogio della donna - sapienza (Pr 31, 10-31)*, cit., p.219.

⁸⁸ ALONSO SCHOKEL e VILCHEZ LINDEZ, *I Proverbi*: traduzione e commento, cit., p. 628.

⁸⁹ Cfr. ALONSO SCHOKEL e VILCHEZ LINDEZ, *I Proverbi*; traduzione e commento, cit., p. 628.

⁹⁰ MILANI, *Elogio della donna - sapienza (Pr 31, 10-31)*, cit., pp. 219 - 20.

⁹¹ PINTO, *Proverbi*, introduzione, traduzione e commento, cit., p. 290.

2.3 Composizione del messaggio della pericope e sua relazione con il resto del libro.

Mentre, partendo dall'esame dei libri sapienziali, siamo arrivati a delineare la figura 'donna sapiente', ora dall'analisi delle qualità e virtù della donna cerchiamo un collegamento che leghi la precedente analisi con tutto il resto del libro dei Proverbi. I preziosi messaggi che provengono da questo canto celebrativo della donna di valore sono il riflesso dei tanti proverbi che sono presenti nel libro. La pericope << Pr 31,10-31 >> diventa il punto di riferimento di tutto il libro.

L'autore assume come punto di riferimento la moglie considerata ideale nel suo tempo; poi, partendo dalla figura femminile, innalza lo sguardo e delinea i tratti essenziali della Sapienza (Pr 1-9). Questa è considerata maestra di vita e mediatrice tra Dio, l'uomo e l'ordine cosmico, inoltre presentata come fonte dell'esistenza e "donna della giovinezza", su cui riporre la propria fiducia, in contrapposizioni alle donne straniere, espressione di altre sensibilità e culture, che, seguite, conducono alla morte (Pr 5,15-22; 7; 9,1-6. 13-18)⁹².

La pericope della donna di valore si diffonde ampiamente sulle qualità umane e sui valori religiosi che sono raccomandati da parte dei saggi ai loro discepoli in varie parti del libro. Questi sono i valori individuati: *la grazia, la bellezza, il timore di Dio, la saggezza, la laboriosità che si contrappone alla pigrizia, la bontà che è anche giustizia o condivisione col povero, la lealtà che si contrappone alla doppiezza, ecc.* Possiamo individuare i riferimenti alle singole virtù:

Grazia: L'essere di una donna graziosa è valorizzato ripetutamente nel libro dei Proverbi. Ad es. al cap. 11,16: "*Una donna graziosa ottiene gloria, ma gli uomini laboriosi acquistano ricchezza*"; anche al cap. 22,1 troviamo il vocabolo la << benevolenza >> che sta per << grazia >>, considerata un bene che vale più dell'argento e dell'oro, perché apporta ricchezza e onori, come si è visto nelle storie di Rut, Ester, ecc. Infine, la grazia femminile è lodata nel poema finale dei Proverbi: "I suoi figli sorgono a proclamarla beata e suo marito a farne l'elogio. Datele del frutto delle sue mani e le sue stesse opere la lodino alle porte della città". La donna dotata di grazia è lodata in primo luogo dal proprio marito e dai figli, i quali riconoscono in lei una donazione instancabile e generosa.

Con la benevolenza la donna ottiene gloria, cioè stima, ammirazione, riconoscimento e favore da parte degli uomini. Infatti la vera dimensione della donna è quello di salvaguardare e proteggere la vita coltivando pace e armonia, cominciando dalla propria casa. E quando la donna si allontana da questo compito col desiderio di assumere ruoli di competizione o di maggiore appariscenza, viene meno al suo principale compito di difendere l'amore. Una buona moglie sa educare i figli e produrre prosperità alla famiglia; è fedele al marito con cui condivide gioie e fatiche; con un oculato governo della casa la fa progredire, procurando onore e gloria al marito stesso⁹³. Nei vv. 16-18 dei Proverbi viene affrontato in senso positivo il tema della ricchezza, con l'elogio della donna e dell'uomo forti, che con il loro lavoro procurano benessere.

La donna forte di Pr 31 è cifra di tutte quelle figure (femminili ma anche maschili) che uniscono la sapienza delle parole alla virtù dell'imprenditorialità: il frutto per gli affari è il segno di questa vita riuscita che porta con sé anche l'onore e il rispetto (cfr. 31,23)⁹⁴.

La ricchezza e l'onore sono considerati valori positivi e doni della sapienza (Pr 3,16; 8,18). La donna che si esprime bene, "bella nelle parole" e gradevole nel modo di comportarsi, che sia onesta, riservata, diligente in casa e nel lavoro e rispettosa del marito, secondo il profilo offerto da Pr 31,10-31, merita onore e stima, allo stesso modo che gli uomini laboriosi, che procurano ricchezza con il loro lavoro e la loro intraprendenza⁹⁵.

Bellezza: Anche alla bellezza femminile è reso omaggio dai Proverbi, ma essa deve essere accompagnata dalla saggezza, altrimenti è inutile. La donna, poi, ritrova pienamente se stessa solo donandosi agli altri. Giovanni Paolo II dice: << La dignità della donna si collega intimamente con l'amore che ella riceve a motivo stesso della sua femminilità e altresì con l'amore che a sua volta dona >> (*Mulieris dignitatem*, n.30). La bellezza esteriore è una qualità che prima o poi sfiorisce, ma se è arricchita con profondi valori morali e spirituali, allora la donna che ne è dotata acquista una bellezza duratura. Leggiamo in Pr 11,22: "*Un anello d'oro al naso d'un porco, tale è la donna bella ma priva di senno.*" Il messaggio conforme a questo è presente nel canto finale è al v. 31,10: "Una donna perfetta chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore".

Per capire il singolare e stravagante paragone bisogna rifarsi al costume delle donne orientali, che, per adornarsi, mettevano alle narici anelli d'oro o d'argento (Gn 24, 22.47; Ez 16,12), mentre venivano posti anelli di ferro al naso del maiale per non farlo grufolare (Pr 11,22). Allo stesso modo di un anello d'oro al naso del maiale, così la bellezza in una donna stolta e senza virtù è, per così dire, una bellezza sprecata⁹⁶.

⁹² Cfr. MILANI, *Elogio della donna – sapienza (Pr 31, 10-31)*, cit., pp. 220 - 21.

⁹³ Cfr. CIMOSA, *Proverbi: nuova versione, introduzione e commento*, cit., p. 162.

⁹⁴ PINTO, *Proverbi: introduzione, traduzione e commento*, cit., pp. 118 - 19.

⁹⁵ Cfr. CIMOSA, *Proverbi: nuova versione, introduzione e commento*, cit., p.159.

⁹⁶ Cfr. *Ibid.*, p. 160.

Come è un notevole spreco abbellire con finezza un animale impuro e sporco che non comprende ciò che riceve, allo stesso modo la bellezza in una donna stupida esprime l'offerta di un bene prezioso a chi non sa che farsene (cfr. anche Mt 7,6, in cui Gesù dice che non bisogna dare le perle ai porci)⁹⁷.

Timore di Dio: secondo i sapienti israeliti nel 'timore del Signore' c'è la vera vita che fa nascere nell'uomo i sentimenti di fiducia, umiltà e rispetto dei fratelli. Il timore degli uomini paralizza: è un laccio che mette in pericolo il proprio destino, ma ciò che garantisce la salvezza è la fiducia e la speranza in Dio. Il saggio è colui che teme Dio. Anche la donna di valore del poema finale, non si vanta della prosperità e del buon nome come frutto della sua abilità, ma confida in Dio, la sorgente di ogni bene. Il timore di Dio che questa donna possiede è evidente nel v. 31, 30: "Fallace è la grazia e vana è la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare". Gli altri proverbi in relazione a quest'argomento sono: 1,7: "Il timore del Signore è il principio della scienza; gli stolli disprezzano la sapienza e l'istruzione"; 14,26-27: "Nel timore del Signore è la fiducia del forte; per i suoi figli egli sarà un rifugio".

Il timore di Dio è una garanzia per la famiglia: ispira buoni pensieri sia ai genitori che ai figli, li spinge ad operare bene e a fuggire il male; quindi assicura la felicità della casa. Inoltre il timore di Dio tiene lontano il male dalle generazioni che si succedono, assicurando il bene e la felicità alla discendenza, come è evidente nella storia d'Israele, soprattutto nelle vicende dei patriarchi

<< (YHWH) dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che lo amano e osservano i suoi comandamenti >> (cfr. Es 20,6; Dt 5,9; ecc.)⁹⁸.

L'espressione "timore di YHWH" non allude alla paura che Egli incute, ma esprime un atteggiamento di riverenza e di gratitudine verso YHWH: per ben dieci volte questa interpretazione risulta evidente nel libro dei Proverbi. Il timore di YHWH determina le doti e le virtù essenziali per un'esistenza profondamente umana: una vita serena, l'umiltà e il benessere, l'assenza di invidia e, soprattutto, la sapienza⁹⁹.

Nei vv. 30-31 (Pr cap. 31) l'autore, a chiusura dell'inno, torna a riflettere sulla vanità della bellezza. Questa è un bene passeggero e ingannevole e ha la consistenza e la durata di un soffio. Non merita lode chi in essa cerca la felicità. E' degna di apprezzamento e di lode soltanto la donna << che teme JHWH >>, cioè si affida a Lui ed è a Lui riconoscente¹⁰⁰.

Sapienza: In *Proverbi* possiamo notare che la beatitudine e la felicità si incontrano nella Sapienza, che si manifesta in una condotta caritatevole e rispettosa di chi pone la sua fiducia nel Signore. Inoltre nel libro è presente anche il motivo della superiorità del valore della Sapienza rispetto a quello delle ricchezze materiali. I capitoli 7,8; 9 e 14 dei *Proverbi* hanno in comune la personificazione della sapienza e della stoltezza, la prima è dotata di una prudenza ordinatrice che spinge alla misericordia e modera gli affetti buoni e cattivi, l'altra porta ad un'imprudenza che rovina gli uomini. I proverbi relativi alla sapienza sono: 9,10: "Fondamento della sapienza è il timore di Dio, la scienza del santo è intelligenza"; 14,1: "La sapienza di una massaiia costruisce la casa, la stoltezza la demolisce con le mani"; 14,33: "In un cuore assennato risiede la sapienza, ma in seno agli stolli può scoprirsi?"; 3,13: "Beato l'uomo che ha trovato la sapienza il mortale che ha acquistato la prudenza, perché il suo possesso è preferibile a quello dell'argento e il suo provento a quello dell'oro. Essa è più preziosa delle perle e neppure l'oggetto più caro la uguaglia". Tutti questi si concentrano nella figura di donna ideale illustrata in *Proverbi*, 31,26: "Aprè la bocca con saggezza e sulla sua lingua c'è dottrina di bontà".

La vera bellezza riflette la grazia interiore, cioè la rettitudine morale. Questa bellezza interiore, che si riflette all'esterno, è la vera bellezza duratura, lodata dai saggi, come si legge in Pr 31,30: << Ingannevole è la grazia, transitoria è la bellezza, ma la donna che teme YHWH è da lodare >>¹⁰¹. Nel cap. 8 dei *Proverbi* viene introdotta a parlare la Sapienza, come un vero e proprio personaggio femminile. D'altronde già in Pr 7,4 il maestro si era rivolto al discepolo, invitandolo a rivolgersi alla Sapienza come a un personaggio reale:

<< Di' alla Sapienza: tu sei mia sorella >>, indicandola come una donna da amare, tenendo conto anche del fatto che << sorella >> può indicare anche la << sposa >>¹⁰².

In Pr 31, 10-31 si insiste sul ruolo che la donna, sposa e madre sapiente, assume all'interno della casa. Essa l'amministra saggiamente, educa bene i figli e guida diligentemente i servi, tiene unita la famiglia e accresce il benessere della casa. Il marito, sicuro della buona amministrazione domestica della moglie, può dedicarsi tranquillamente agli affari esterni e alla cosa pubblica. Una donna stolta, al contrario, non offre questa garanzia: con i suoi discorsi e con i suoi comportamenti dilapida le ricchezze e manda in rovina la famiglia, offrendo un esempio del tutto negativo¹⁰³.

⁹⁷ PINTO, *Proverbi*: introduzione, traduzione e commento, cit., p. 120.

⁹⁸ CIMOSA, *Proverbi: nuova versione, introduzione e commento*, cit., p. 174.

⁹⁹ Cfr. PINTO, *Proverbi*: introduzione, traduzione e commento, cit., pp. 34 - 35.

¹⁰⁰ Cfr. CIMOSA, *Proverbi: nuova versione, introduzione e commento*, cit., p. 292.

¹⁰¹ Cfr. PINTO, *Proverbi*: introduzione, traduzione e commento, cit., p. 56.

¹⁰² CIMOSA, *Proverbi: nuova versione, introduzione e commento*, cit., p.100.

¹⁰³ Cfr. *Ibid.*, p.170.

Laboriosità: è contraria alla pigrizia. Un concetto dominante del libro dei Proverbi è che l'uomo, per vivere, deve lavorare e produrre (12,11; 28,19). Ma la produzione dev'essere frutto d'un lavoro onesto e faticoso e non del danno prodotto ad altri (1,10-19). I Proverbi esaltano la laboriosità dell'uomo industrioso che si impegna seriamente e disprezzano il pigro e l'indolente che non si impegna per ottenere le ricchezze che vorrebbe avere. In Pr 6,6-8 leggiamo: *“Va dalla formica, o pigro, guarda le sue abitudini e diventa saggio. Essa non ha né capo, né sorvegliante, né padrone eppure d'estate si provvede il vitto, al tempo della mietitura accumula il cibo.”* Qui il saggio ammonisce il discepolo mostrandogli l'esempio della formica. Lo indica come un animale saggio da imitare per la sua laboriosità. Il pigro deve prima osservarla per mettere in pratica il suo insegnamento. L'ammonizione fatta al pigro nel libro dei Proverbi è contrapposta all'esaltazione della capacità lavorativa della donna forte, presentata nell'ultimo capitolo. Anche la donna a cui è rivolto il canto finale è molto saggia e previdente: essa lavora e procura il necessario per poi affrontare con serenità i giorni difficili. C'è un'altra esortazione nel cap. 18,9 dei Proverbi: *“Chi è pigro nel lavoro è fratello del dissipatore”*. Il pigro e il dissipatore infatti hanno lo stesso destino cioè la miseria e la fame. La donna forte dei Proverbi è una figura esemplare di laboriosità instancabile al v. 31,27: *“Sorveglia l'andamento della casa; il pane che mangia non è frutto di pigrizia”*.

Pr 6,6 affida alla lezione di un animale il messaggio morale per il discepolo. Nella Bibbia ebraica solo qui e in Pr 30,25 si menziona la formica, in quel passo è presentata come un animale saggio per eccellenza, ... qui la formica è indicata come maestra diretta: non si dice solo di essere << come >> una gazzella o un uccello, ma di apprendere la saggezza direttamente dalla laboriosità di tale insetto. Il pigro deve osservare e imparare, proprio come nei confronti della sapienza paterna: << diventare saggi >>, infatti, è in fondo lo scopo dell'intero libro dei Proverbi (1,5). L'osservazione è la prima attitudine da maturare per apprendere, in quanto senza questa iniziale disposizione non può darsi reale istruzione. Particolare attenzione va posta, inoltre, quando si ha a che fare con un essere minuscolo come la formica, la quale potrebbe passare inosservata a un occhio superficiale¹⁰⁴.

Nel v. 27 si abbandona il paragone con la formica e si torna a parlare della donna laboriosa, che fugge la pigrizia e induce anche i suoi familiari a fare altrettanto. Essa guida la casa, osserva il comportamento dei figli e il lavoro dei domestici, accoglie tutto ciò che è vantaggioso e allontana tutto ciò che può essere nocivo. Segue l'andamento della famiglia e fa in modo che ognuno meriti con la propria laboriosità il pane che mangia, poiché

nessuno ha diritto di mangiare senza lavorare. << il pane della pigrizia >>, cioè dell'ozio, non è il cibo della donna virtuosa¹⁰⁵.

Bontà e Generosità: in varie parti del libro dei *Proverbi* sono presenti esortazioni ad avere un comportamento nobile di pietà e generosità che si riflette alla fine nella donna ideale del cap. 31 del libro: essa infatti *“apre le sue palme al misero, stende la mano al povero”*(v. 20). La donna di cui si fa elogio è lavoratrice industriosa e capace amministratrice della casa, ma è lodata soprattutto per la sua sensibilità sociale. Il suo lavoro non è solo fonte del benessere della sua famiglia, ma si apre alla condivisione con il misero e il povero. La cura della propria famiglia e la solidarietà sociale non sono disgiunte in lei: in altre parole, pur non vincolata al rispetto delle prescrizioni della legge (che obbligava solo gli uomini), questa donna realizza pienamente l'ideale di 'giustizia' che propone il cap. 58 del libro di Isaia. *“il digiuno che voglio ... non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, ... nel vestire chi è nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne?”*(vv. 6-7). Le esortazioni di questo genere presenti nei *Proverbi*, contenute in questa pericope sono ad es.: 3,3: *“Bontà e fedeltà non ti abbandonino; legale intorno al tuo collo, scrivile sulla tavola del tuo cuore, e otterrai favore e buon successo agli occhi di Dio e degli uomini”*; 11,18: *“L'empio realizza profitti fallaci, ma per chi semina la giustizia il salario è sicuro”*; 11,24: *“C'è chi largheggia e la sua ricchezza aumenta, c'è chi risparmia oltre misura e finisce nella miseria”*; 19,22: *“Il pregio dell'uomo è la sua bontà, meglio un povero che un bugiardo”*; 22,9: *“Chi ha l'occhio generoso sarà benedetto, perché egli dona del suo pane al povero”*; ecc.

Possiamo definire generoso l'uomo che è benigno verso i poveri, è portato a fare il bene e ad essere misericordioso, o per inclinazione naturale o per virtù di carità acquisita. Questa virtù non dipende dalla ricchezza che ciascuno possiede: anche un povero può essere generoso verso un altro povero; egli dividerà il suo pane con l'altro a prescindere di quanta ricchezza sia in suo possesso. Dio benedice chi aiuta il povero: non è importante agli occhi del Signore la consistenza del dono, ma il sentimento che lo ispira e la generosità del donatore¹⁰⁶. Ovviamente anche colui che possiede grandi ricchezze spesso è generoso verso gli altri, per cui la sua ricchezza non gli è di ostacolo, ma diventa lo strumento per manifestare la sua generosità. Chi invece è avaro e gretto, tiene per sé la sua ricchezza e non si cura dei bisogni di chi è povero; dal punto di vista umano diventa lui il vero povero.

Questo dato antropologico ha un fondamento nell'agire di Dio, il quale attraverso i suoi profeti – si pensi, per esempio, a Elia e alla vedova in Zarepta di Sidone (1Re 17,9-16) – promuove questa profonda

¹⁰⁴ PINTO, *Proverbi*: introduzione, traduzione e commento, cit., pp. 77 - 78.

¹⁰⁵ CIMOSA, *Proverbi*: nuova versione, introduzione e commento, cit., p. 292.

¹⁰⁶ Cfr. *Ibid.*, p. 213.

attitudine al dono e alla generosità. Il salario, infatti, che nasce da questo stile di vita è sicuro e duraturo, mentre chi ammassa ricchezze che provengono da traffici illeciti non potrà goderne¹⁰⁷.

Lealtà: essa viene contrapposta alla doppiezza: Un altro insegnamento che viene dal libro dei *Proverbi* è il comportamento retto che si deve tenere nei confronti di Dio e dei nostri simili. La lealtà e la sincerità ci fanno camminare sicuri, perché essendo leali, non abbiamo niente da temere; al contrario, chi vive nell'inganno, prima o poi si attirerà addosso dei guai e questa eventualità non lo fa vivere tranquillo. I *Proverbi* ci ammoniscono su questo pericolo in vari modi, come al cap. 14,2: “*Chi procede con rettitudine teme il Signore, chi si scosta dalle sue vie lo disprezza*”; 19,1: “*Meglio un povero di condotta integra che un ricco di costumi perversi*”; 28,18: “*Chi procede con rettitudine sarà salvato, chi va per vie tortuose cadrà ad un tratto*”. Anche la donna saggia del canto finale in *Proverbi* è un esempio di donna fedele e sincera con suo marito, come risulta evidente nei vv. 11 e 12: “*In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Essa gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita*”. La sincerità è una dote irrinunciabile in un rapporto fra coniugi o fra amici, perché, pur in presenza di grande ricchezza, valgono, più di questa, la misericordia e la fedeltà vissute senza ombra di menzogne.

Chi vive rettamente gode del bene della vita e della gloria, mentre il malvagio è condannato alla morte¹⁰⁸. Una vita retta è quella guidata dalla Sapienza. In Pr 8,15-21 sono descritti i doni che la Sapienza offre ai suoi fedeli: ricchezza, gloria, prosperità e successo. Sono doni elargiti a tutti coloro che seguono la Sapienza: non solo ai principi e ai potenti, ma anche ai piccoli, poveri e deboli. L'unico requisito richiesto è che essi percorrono la via indicata dalla Sapienza che è la strada dell'onestà: essi devono amare la Sapienza con un amore sincero ed essere fedele a lei come il marito che ama ed è fedele alla sua sposa¹⁰⁹. In particolare, della donna che segue i dettami della Sapienza in Pr 12,4 si dice che << è la corona del marito >>.

Possiede tutte le virtù e le qualità della sposa e della madre ideale, che la fanno più preziosa di tutto ciò che è più prezioso sulla terra¹¹⁰. Al contrario la donna disonorata è per il marito quello che per le ossa è la carie e per il legno il tarlo, cioè un insetto roditore, che a poco a poco ma continuamente distrugge le sostanze alle quali si attacca. Così la moglie disonesta rode e consuma le energie del marito¹¹¹.

Infine ci sarebbe da aggiungere che Pr 30,1- 6 esprime la consapevolezza che nessuno potrà comprendere pienamente la Sapienza e la volontà di Dio: l'importante è lo sforzo per raggiungere tale comprensione e l'umiltà di riconoscere la nostra insufficienza. Infatti il testo Pr 15,33 ci dice: “*Il timore di Dio è una scuola di Sapienza, prima della gloria c'è l'umiltà*”. Possiamo comunque ammettere che chiunque, uomo o donna che sia, se possiede le qualità sopra elencate, può modellare la propria persona e condurre la propria vita secondo i principi dettati dalla Sapienza. La pericope di Pr 31,10-31, quindi diventa il simbolo dell'agire sapientemente.

CAPITOLO 3

La Sapienza e la donna

Il libro dei *Proverbi*, nonostante che presenti diverse figure femminili e realisticamente non tutte positive, chiude con un elogio alla donna di valore. La donna viene delineata nei vari ruoli sociali (*madre, straniera, adultera, moglie litigiosa, saggia e virtuosa*) e in riferimento ad alcuni simboli (*donna stoltezza, donna Sapienza ecc.*). Tutte queste caratterizzazioni appaiono nel contesto di vari consigli dati dal saggio ai suoi discepoli al termine della loro formazione. Il giovane infatti si prepara al matrimonio e sa di dover scegliere una donna saggia e forte, non una donna insidiosa e inaffidabile. Il saggio cita vari tipi di donne, allo scopo di rendere capace il discepolo di una scelta giusta della donna con la quale dovrà costruire il suo futuro, senza cadere nei tranelli di donne inaffidabili.

3.1 Aspetti di sintesi.

Nel libro dei proverbi sono presenti le relazioni fra le comunità ebraiche dell'epoca dell'esilio e del post-esilio con la cultura del tempo. Da una parte vi erano coloro che preferivano a chiudersi nella propria diversità culturale e religiosa, fatta di abitudini e usanze; e dall'altra quelli che si aprivano alle novità che venivano dalle culture diverse ritenendole un vantaggio. Questa apertura, però, ha esercitato una grande influenza sulle strutture delicate come la famiglia e i gruppi sociali, soprattutto sul ruolo della donna (un ruolo tutt'altro che scontato). Infatti, nella tradizione dell'interpretazione biblica, il poema conclusivo dei *Proverbi*, inneggiante alla donna ideale, è stato spesso considerato un'allegoria della virtù divina, una presentazione della Sapienza personificata indirizzata prevalentemente agli uomini, i quali proponevano un ruolo femminile non positivo e piuttosto complesso.

¹⁰⁷ PINTO, *Proverbi*: introduzione, traduzione e commento, cit., p. 119.

¹⁰⁸ Cfr. *Ibid.*, p. 205.

¹⁰⁹ Cfr. CIMOSA, *Proverbi: nuova versione, introduzione e commento*, cit., p. 170.

¹¹⁰ *Ibid.*, p. 289.

¹¹¹ *Ibid.*, p.163.

Esaminando 'il ruolo della donna nel libro dei Proverbi' ci siamo trovati di fronte a varie figure di donne proposte dai saggi allo scopo di dare degli avvertimenti ai giovani (ad eccezione della madre del re Lemuel), perché in quella società i maschi potevano scegliere la donna che volevano, mentre le femmine non avevano questa possibilità di scelta. Anche questo dato è significativo di una società che privilegia i maschi. E' normale, quindi, quest'attenzione dei saggi verso i giovani come a dei soggetti da custodire e preservare da ogni contagio femminile poco raccomandabile. Non v'è dubbio che i saggi si pongono in un'ottica maschilista nel giudicare la donna. D'altronde questa impostazione deriva dalla cultura dominante nella società del tempo. Però bisogna riconoscere che essi considerano la donna come un dono offerto al marito: << Chi ha trovato una moglie ha trovato una fortuna, ha ottenuto il favore dal Signore >> (Pr 18,22). Nondimeno i saggi sono vittime del forte condizionamento culturale: si tenga presente la sottovalutazione della bellezza non unita all'intelligenza. Si ricordi il paragone piuttosto volgare dell'anello d'oro al naso di un maiale. In sostanza, i saggi vogliono dire che la cura della bellezza fisica non è sufficiente per creare una rispettabile personalità femminile: occorre sempre l'apporto dell'intelligenza. E su questo punto la loro riflessione è sempre attuale¹¹².

- *Figure poco raccomandabili di donna presenti nel libro dei Proverbi:*

* Per quanto riguarda la *moglie litigiosa o stupida*, i maestri sono persuasi che l'uomo che si troverà a convivere con una moglie del genere fuggirà da lei per cercare una vita tranquilla, perché non la si può sopportare in nessuna maniera. Però in tutte queste esortazioni e ammonizioni non si accenna affatto al bisogno di guardarsi dai mariti noiosi, litigiosi o violenti! Probabilmente le donne dovevano solo accettare o subire gli uomini che le sposavano.

I saggi, in sostanza, non si rivolgono alle donne, ma si pongono dal punto di vista degli uomini. Descrivono infatti la infelice situazione d'un marito che abbia sposato una donna di scarsa intelligenza o litigiosa: << Abitare su un angolo del tetto è meglio di una moglie litigiosa e di una casa in comune >> (25,24). Il vivere soli e in situazione disagiata è preferibile alla vita in comune con una donna non controllabile. E' davvero singolare che i saggi non prendono in considerazione la situazione di una donna nei confronti d'un marito violento, ubriaccone, sfaticato, che la faccia soffrire: certamente figure del genere non mancavano nella società del tempo.

La prospettiva dei saggi, come si è detto, è rigorosamente maschilista e mai come in questo campo tocchiamo con mano i limiti del loro insegnamento, pesantemente condizionato dalla cultura del tempo nella quale la donna è rigorosamente inferiore e sottomessa all'uomo. Così se la donna non è moglie e quindi anche madre esemplare diventa, per forze di cose, adultera o prostituta¹¹³.

* *La straniera, l'adultera e la donna stolta* sono definite dai saggi come le trappole o la fossa profonda che conduce alla morte. Secondo la legge mosaica, le donne che sono responsabili dell'adulterio dovevano essere lapidate a morte alle porte della città. Anche in questo caso estremo, la società maschilista accusa facilmente la donna, mentre il suo complice riesce a sparire dalla scena, come si legge nell'episodio del Vangelo (Gv 8,3-11). Anche dai saggi queste donne sono viste come i pericoli peggiori che rovinano le persone, soprattutto i giovani inesperti.

L'adulterio è severamente condannato dai saggi, ma la colpa viene addossata quasi esclusivamente alla donna, mentre si tace sull'uomo complice dell'adulterio stesso. Anche la prostituzione merita un severo giudizio da parte dei saggi: viene considerata una insidia per l'uomo, mentre non si fa cenno alla colpa, diremo così, del cliente. Non trapela sentimento di pietà verso la prostituta a differenza di quello che è l'atteggiamento di Gesù nei Vangeli.

Non dobbiamo dimenticare, però, che in uno dei passi apparentemente più duri contro la donna adultera e la prostituta (Pr 7) i saggi hanno in mente qualcosa di più importante: mettere in guardia i giovani contro i pericoli dell'idolatria e della follia e invitarli a sposare "donna saggezza", la sapienza personificata di Pr 8¹¹⁴.

Sempre nell'episodio dell'adultera raccontato dall'evangelista Giovanni (8,3-11), è rilevante questa particolarità che solo la donna viene presa ed accusata come meritevole di morte. La colpa è associata prevalentemente alla donna rispetto al suo complice: di fronte alla pretesa legislativa degli scribi e dei farisei, Gesù infrange la legge mosaica e applica la legge della misericordia di Dio, dando all'adultera una nuova possibilità di convertirsi ad una vita diversa. Ci sono anche altri episodi che ci raccontano questo avvicinamento di Gesù alle donne e che sorprendono i discepoli: ad es., parlare ad una donna per strada era considerato molto sconveniente, mentre Gesù parla con la donna samaritana: << Giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che egli (Gesù) parlasse con una donna; eppure nessuno gli chiese: 'Che cerchi?' oppure 'perché discorri con lei?'(Gv 4,27). L'atteggiamento di Gesù sembra che abbia modificato quella mentalità maschilista così rigida nei confronti delle donne.

- *Figure positive della donna presenti nel libro dei Proverbi:*

¹¹² Cfr. *Ibid.*, pp. 101- 102.

¹¹³ *Ibid.*, pp. 102 - 103.

¹¹⁴ *Ibid.*, pp. 103 - 104.

* Nonostante l'evidente scarsa considerazione dei saggi verso le donne, esistono comunque nel libro dei Proverbi pagine positive sulla donna. Vi compaiono delle massime sulle donne composte da una donna, il che è una cosa rara. E' vero, però, che tali massime sono alla fine raccolte e riferite da un uomo: << Parole di re Lemuel, re di Massa, che sua madre gli insegnò >> (Pr 31,1). Il lato positivo consiste nella constatazione della necessità che l'uomo ha della donna: << Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile >> (Gn 2,18). Qui la donna diventa un 'soccorso e sostegno' per l'uomo. Nonostante che non goda di una posizione considerevole, la donna ha la responsabilità educativa dei figli, certamente insieme al marito. La regina madre istruisce il figlio, probabilmente appena insediato sul trono, con un breve insegnamento che tratta del buon governo. La madre si preoccupa dei mali che possono incidere sul carattere del figlio.

Le regine madri, nel Vicino Oriente, molto raramente salivano sul trono a governare direttamente, ma si preoccupavano di dare indicazioni ai figli destinati a regnare. Tali suggerimenti facevano parte del rito di insediamento del nuovo giovane re. Quindi le «Parole del re Lemuel», frutto dell'insegnamento della madre sul modo di governare con saggezza e giustizia, sono inserite nel rito di passaggio da un re al suo successore.

I saggi hanno attinto quest'insegnamento dalla tribù araba di Massa e l'hanno integrato nella loro raccolta, per trasmetterlo di generazione in generazione. I saggi israeliti e giudei riconoscevano l'universalità della sapienza e sottolineavano che i saggi insegnamenti, specialmente quelli provenienti dall'Oriente, potevano essere accolti, trasmessi e diffusi come autentica sapienza, in grado di adattarsi all'uso israelita e a quello giudaico¹¹⁵.

Il re Lemuel dà ascolto alla madre e riconosce nei suoi insegnamenti la saggezza di una donna che può salvaguardare lui stesso e il suo regno. Lo stesso atteggiamento abbiamo notato anche nei riguardi della donna ideale: il marito e i figli la elogiano per la sua capacità organizzativa e la premura che ha verso loro.

* I libri sapienziali (in particolare i Proverbi) hanno dato notevole spazio all'immagine e all'operato della donna, ma sempre in funzione della vita o del benessere dell'uomo. E così la donna viene considerata perfetta e completa se corrisponde ai requisiti di una brava ed efficiente massaia, buona donna di casa, ma soprattutto se garantisce sicurezza sociale al marito. Per quanto riguarda le ultime due figure positive dei Proverbi: quelle di moglie virtuosa e donna Sapienza, troveremo una forte relazione fra di loro e varie somiglianze. Pr 31,10-31 ha riassunto le qualità di una donna, e l'ha presentata come la figura ideale di donna israelitica e, tramite il suo esempio, ha offerto un codice di comportamento alle altre donne d'Israele. Nonostante ciò si riflette anche in questo poema il maschilismo ebraico, posto in risalto soprattutto da commentatrici: maschilismo che, del resto, caratterizza gran parte della Bibbia, soprattutto l'Antico Testamento. L'insistenza si concentra sull'operare della donna, non sul suo essere, cioè sulla sua bellezza e sulle sue qualità interiori. La donna viene valutata in rapporto al lavoro domestico, cioè a tutto ciò che fa per il marito e per i figli. Il poema potrebbe essere considerato come lo specchio della situazione di sottomissione in cui si trovava la donna nell'ambito familiare e sociale. Però bisogna tener presente l'opinione di altri commentatori:

Dietro la figura della donna di Pr 31,10-31 è possibile, secondo una vasta serie di commentatori, vedere in realtà la figura della sapienza; l'inizio del poema, infatti, ricorda un celebre testo di Giobbe, il ritornello del capitolo 28, dedicato alla misteriosità della sapienza, che nessun uomo riesce a trovare;

(Questi sono i due testi a confronto):

Pr 31,10: una donna perfetta, chi potrà trovarla?

Gb 28,12: ma la sapienza, chi potrà trovarla?¹¹⁶.

- *La donna paragonata alla Sapienza:*

* Da tutta questa argomentazione possiamo dedurre che la donna saggia e laboriosa del canto finale è una vera e propria immagine della Sapienza, perché la Sapienza, come la donna del poema, è caratterizzata da laboriosità, fedeltà ai propri doveri, equilibrio di relazioni familiari e sociali e, soprattutto, dal rapporto con Dio. Ma il fatto che la Sapienza sia rappresentata da una donna non significa che essa costituisca il modello soltanto per le donne. Insomma, tutte le doti attribuite alla donna del canto sono pure concretizzazioni della vita del sapiente.

Quel che s'è detto per il ritratto della donna, vale analogamente per il singolo proverbio. Nel proverbio non è soltanto contenuto un significato o un valore fisso e chiuso in se stesso come un concetto immutabile, ma è presente simbolicamente un rimando alla totalità della sapienza. ... La sapienza non può essere detta e compresa se non con proverbi, ossia con affermazioni concrete, parziali e successive, tuttavia essa non è mai esaurita da nessun proverbio¹¹⁷.

Fin dall'antichità l'uomo poneva molte domande sul senso della vita e della sua esistenza. Solo la Sapienza, che esiste fin dall'eternità ed è mediatrice fra Dio e uomo, potrà dare la risposta vera all'uomo. Chi cerca la Sapienza e la

¹¹⁵ PERDUE, *Proverbi*, cit., pp. 303 - 308.

¹¹⁶ MAZZINGHI, *Il libro dei proverbi*, cit., p. 121.

¹¹⁷ A. BONORA, *Proverbi e Sapienza*, Queriniana, Brescia 1990, pp. 73 - 76.

ascolta, riuscirà a realizzarsi pienamente nella vita. Il saggio gode della sua compagnia e raccomanda agli altri di cercarla come compagna della vita.

L'interrogativo di fondo a cui bisogna rispondere è come giungere a Dio e come comprendere il senso della propria vita. Questi sono i quesiti a cui tentano di rispondere i capitoli iniziali del libro dei Proverbi; ma, dopo la dura esperienza dell'esilio, sembra non essere più sufficiente la sapienza antica, fondata sull'esperienza e garantita dal successo delle azioni dei giusti e dei saggi. A questo punto la Sapienza assume un valore diverso e più alto: si delinea l'immagine della donna Sapienza, che, pur non rinnegando la sapienza dei Padri, si pone come mediatrice tra Dio e gli uomini: La Sapienza viene considerata figlia di Dio, proveniente da Lui, anteriore alla creazione e presente nell'opera creatrice di Dio: ne consegue che cercare la Sapienza significa cercare Dio.

La priorità, per i saggi, non va alla fine all'esecuzione dei precetti, << ma piuttosto all'assunzione responsabile di un progetto esistenziale che nasce dall'ascolto di una parola che s'impone per la sua capacità di rendere ragione dell'esistenza umana >>; perciò la sapienza è alla fine compagna di vita, l'amante che si sceglie per amore¹¹⁸.

Ma la Sapienza non è una donna, nemmeno la sposa legittima, perché essa esisteva già prima della creazione (Pr 8,22-31). Alla fine, la sapienza personificata è un simbolo poetico, soggetto a molte interpretazioni. Secondo Alonso Schokel, bisogna riconoscere nella moglie ideale l'immagine della sapienza: paragone giustificato per il suo essere sostegno al marito, piuttosto che oggetto delle carezze d'amore. Il 'timore di Dio' è la qualità primaria della donna di valore. La sua saggezza non dipende dal suo lavoro instancabile ma dalla pietà e dal timore del Signore, che sono gli ornamenti della vera bellezza.

Bisogna precisare, però, che la donna presentata da Pr 31 non è l'incarnazione della Sapienza. Essa è piuttosto colei che ha messo in pratica gli insegnamenti della Sapienza: insegnamenti che tutti devono seguire, ciascuno nelle proprie condizioni di vita. D'altronde questa donna di valore diventa la figura del sapiente d'Israele, cioè di colui che ha ascoltato la voce della Sapienza, ha messo in pratica il suo messaggio e, così facendo, ha dato un senso a tutto il patrimonio proverbiale d'Israele, raccolto fin dalle antiche collezioni. Ampliando poi lo sguardo, si può dire che la donna di Pr, 31 realizza nella sua persona e nella sua attività ciò che la Sapienza ispira, al di là dei confini d'Israele, in tutto il mondo e nel cuore di ciascuno, realizzando quindi in ognuno il sommo equilibrio e la vera felicità¹¹⁹.

- *Donna sapienza, figura attuale?*:

Il ritratto della donna virtuosa può essere significativo anche per il mondo di oggi. L'attualizzazione del vivere la Sapienza nella vita quotidiana avviene nel rendere concreto il messaggio della Donna Sapienza come lo concretizza la donna ideale. Il ritratto, anche se è idealizzato, corrisponde presumibilmente alla personalità di una donna realmente vissuta: la donna in questione deve essere stata davvero reale. Possiamo dire che il v. 30 del canto finale dei Proverbi costituisca la conclusione di tutto il discorso: alla bellezza, di per sé effimera, si contrappone il timore di Dio. E' l'ideale religioso che il libro dei Proverbi propone sia all'uomo che alla donna di ogni tempo.

La donna sapienza, protagonista del prologo del libro, viene presentata come la figlia prediletta di Dio. Bisogna notare che nei Proverbi Dio non parla direttamente; è donna Sapienza che parla in sua vece. Tenendo presente che la voce della Sapienza è la voce stessa dell'esperienza umana, dobbiamo dedurre che nei Proverbi Dio si rivolge agli uomini attraverso l'esperienza stessa della vita quotidiana. Anche in questo modo Dio parla all'uomo certamente in modo diverso e meno evidente rispetto al modo di rivolgersi a Mosè e ai profeti, ma il suo è un linguaggio altrettanto efficace. Per ascoltare tale voce sussurrata l'uomo deve accettare di vivere in pienezza la vita quotidiana¹²⁰. La donna di valore, che segue i dettami della Sapienza, è il simbolo del sapiente che è, per così dire, posseduto dalla Sapienza stessa, anche se questa supera decisamente le sue capacità, in quanto è universale. Per il sapiente la donna dei Proverbi diventa, quindi, l'ideale concreto da raggiungere, non un idolo soltanto da contemplare¹²¹.

Non è vero, dunque, che Dio abbia un posto marginale nel pensiero dei saggi; ciò che è importante è come essi riescono a guardare la realtà in un modo che oggi potremmo senz'altro definire *laico*. La fede in Dio non condiziona la loro capacità di giudizio e il loro sguardo critico verso la realtà, anzi, li affina. Il modo nel quale i saggi ci parlano di Dio aiuta i credenti del nostro tempo a vivere la fede in un mondo sempre più complesso, dal quale troppo spesso Dio sembra essere assente¹²².

- *Sapienza, mediatrice fra Dio e uomo*:

* Secondo i libri sapienziali, il Dio lontano si incontra con l'uomo nella Sapienza personificata che fa da mediatrice fra Dio e l'uomo. Nel Nuovo Testamento Dio si rivela in Gesù, Sapienza eterna fin dalla Creazione. Gesù Cristo, Dio fatto uomo fra gli uomini, diventa il Mediatore fra l'uomo peccatore e Dio Santo. Chi ascolta e vive la sua Parola troverà il senso alla vita, quindi la vera sapienza.

¹¹⁸ MAZZINGHI, *Il Pentateuco sapienziale*, cit., pp. 80 - 82.

¹¹⁹ Cfr. BELLIA - PASSARO, (a cura di) *Libro dei Proverbi ...*, p. 167.

¹²⁰ Cfr. MAZZINGHI, *Il Pentateuco sapienziale*, cit., p. 80.

¹²¹ Cfr. BONORA, *Proverbi e Sapienza*, cit., pp. 73 - 76.

¹²² MAZZINGHI, *Il Pentateuco sapienziale*, cit., p. 82.

La figura della sapienza personificata, mediatrice tra Dio e l'uomo, creata dal poeta autore di Pr, 8, si presenterà di nuovo nei libri di Giobbe, del Siracide, di Baruc e nel libro della Sapienza. L'eco di questo capitolo e dei riferimenti successivi è percepibile anche nel Nuovo Testamento sia nelle lettere di Paolo sia nel Vangelo di Giovanni. Essi utilizzano l'immagine della Sapienza mediatrice per una migliore comprensione del mistero di Cristo, il vero mediatore tra Dio e gli uomini: uomo che proviene da Dio ed esiste prima del mondo creato. Significativi a tal proposito due testi del Nuovo Testamento: lettera ai Colossesi 1,15-18 (*"Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di Lui sono state create tutte le cose, ... il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose"*); prologo del Vangelo di Giovanni, Gv 1,1.4.10 (*"In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio ... e il mondo fu fatto per mezzo di Lui, eppure il mondo non lo riconobbe"*). Attraverso l'insegnamento di Paolo e Giovanni la voce della Sapienza giunge fino a noi e ci invita ad accogliere il messaggio divino trasmesso attraverso il creato. Essa anche oggi dà un senso alla vita dell'uomo, rendendolo capace di interpretare la propria esperienza nel mondo e, restando fedele al mondo, incontrarsi con il suo Creatore¹²³.

3.2 Conclusione.

Trattando quest'argomento, ho cercato di evidenziarne alcune particolarità. La donna, generalmente un essere debole e marginale nella società d'oggi e molto di più nel mondo sapienziale, porta in sé un grande valore che la eleva fino alla personificazione della Sapienza: il valore trova attuazione nella sua vita di ogni giorno, trascorsa nel compiere in pienezza i doveri di donna, ricoprendo vari ruoli. In questa prospettiva 'la donna ideale' del libro dei Proverbi, simbolo della "Donna Sapienza", diventa il punto di riferimento per tutti gli uomini e le donne che cercano la Sapienza, cioè la piena realizzazione della propria vita. In realtà abbiamo visto che la Sapienza non è una donna reale, storicamente identificabile, perché essa esisteva fin dall'eternità, è mediatrice fra Dio e l'uomo ed è capace di insegnare all'uomo la via giusta che conduce alla vita piena. Secondo Giobbe (cap. 28), l'uomo non può pretendere di raggiungere la Sapienza con le proprie forze, ma piuttosto deve essere in grado di accoglierla con dolcezza come un dono di Dio, appunto perché essa instaura un rapporto tra il divino e l'umano. Il saggio che gode della sua compagnia raccomanda anche agli altri di cercarla assiduamente come compagna della vita: infatti essa è un dono che tende ad espandersi. L'esempio più grande di accoglienza della Sapienza è il re Salomone che la accoglie, in realtà, come sposa, amica e consigliera. Salomone, autore del libro della Sapienza, ci invita ad invocare questo dono da Dio: *"Dio dei padri Signore di misericordia, ... con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; essa conosce che cosa è gradito ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Mandala dai cieli santi, dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia che cosa ti è gradito. Essa tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria"*(Sap 9,1.9-11).

APPENDICE

Vorrei terminare con un inno dedicato alla donna, d'un poeta indiano che recita così:

*Donna leggiadra! Con uno sguardo
dei tuoi occhi potresti depredare
tutta la ricchezza dei canti
suonati sulle arpe dei poeti.
Ma non ascolti le loro lodi,
perciò io vengo a lodarti.
Potresti umiliare ai tuoi piedi
le più orgogliose teste del mondo.
Ma sono i tuoi cari,
sconosciuti alla fama,
che preferisci adorare,
perciò io ti adoro.
La perfezione delle tue braccia
aggiungerebbe gloria allo splendore
d'un re, con la loro carezza,
ma le usi per spazzare la polvere
e pulire la tua umile casa,
e perciò sono pieno di stupore.*

(Ravindranath Tagore)

¹²³ Cfr. *Ibid.*, p. 82.

BIBLIOGRAFIA

Testi:

- ALONSO SCHOKEL L. e VILCHEZ LINDEZ J.**, *I Proverbi*: traduzione e commento, Borla, Torino 1988.
- BELLIA G. – PASSARO A.**, (a cura di), *Libro dei Proverbi: tradizione, redazione, teologia*, Piemme, Casale Monferrato 1999.
- BONORA A.**, *Proverbi e Sapienza*, Queriniana, Brescia 1990.
- CIMOSA M.**, *Proverbi: nuova versione, introduzione e commento*, Ed. Paoline, Milano 2007.
- D'ALARIO V.**, *Le donne nei libri Sapienziali in Libri sapienziali e altri scritti* di A. BONORA , M. PRIOTTO e collaboratori, L.D.C, Torino 1997,
- MAZZINGHI L.**, *Il libro dei Proverbi*, Citta Nuova, Roma 2003.
- MAZZINGHI L.**, *Il Pentateuco sapienziale*, EDB, Bologna 2012.
- MILANI M.**, *Elogio della donna – sapienza (Pr 31, 10-31)* in *Piante bibliche nel territorio euganeo*, M. BRENTAN – M. MILANI – A. TODARO (a cura di), CIA, Padova 2002.
- MORLA ASENSIO V.**, *Libri sapienziali e altri scritti*, PAIDEIA, Brescia 1997.
- PERDUE L. G.**, *Proverbi*, Claudiana, Torino 2011.
- PINTO S.**, *Proverbi*: introduzione, traduzione e commento, Ed. San Paolo, Torino 2013.
- RAVASI G.**, *Il Racconto della Bibbia*, Ed. San Paolo, Milano 2006.
- VILCHES LINDEZ J.**, *Rut ed Ester*, Borla, Torino 2004.

Riviste:

- CANOPI A.M.**, *Donne nella Bibbia*, in << Avvenire >> (14/10/2007).
- MAZZINGHI L.**, *Rut, Parole di vita – Racconti della Bibbia*, in << Rivista bimestrale dell'associazione biblica italiana >>, (Gennaio – Febbraio 2011). n.1.
- MAZZINGHI L.**, *Giuditta, Parole di vita – Racconti della Bibbia*, in << Rivista bimestrale dell'associazione biblica italiana >>, (Luglio – Agosto 2011), n.4.
- BOSETTI E.**, *Abigail: La donna saggia*, in << Fate bene fratelli – Notiziario - Rivista Ordine ospedaliero di San Giovanni di Dio >>, (Aprile-Giugno 2011) n. 2.

Sito internet:

- MONTEFAMEGLIO G.**, *La visione della donna nei sapienti d'Israele* in “La donna nella Bibbia” (www.biblistica.it).